OF CHINA ON THE ROOM OF THE PARTY OF THE PAR

LA GRANDE PASSIONE, Romanzo-film completo - VALENTINO AL LAVORO - NINO, TESORO MIO, novella - In appendice: DOUGLAS, INVENTORE PER BURLA



"GLORIOSA., - Casa Editrice Italiana - MILANO

R'un - Tiun - Tiun Echvi del innomido cimvemvatto gradiica

Douglas Fairbanks

... il popolare attore, dopo il Ladro di Bagdad e Robin Hood, i ultimato Don X, Figlio di Zotto, film in cui si ricollega alla produzione che ebbe più successo in 1talia: Il segno di Zotto. Già è previsto per questo film lo stesso grande successo ch'ebbe quello precedente del quale non è, del resto, che una continuazione. Eccone, in breve, la trama:

Don Cesare figlio di Zorro, compie in Ispagna i suoi studi e s'innamora di Dolores De Muro attirandosi l'odio di Don Schastiano e l'amicizia del Duca Paolo. Quest'ultime è assassinato da Don Sebastiano, che fa accusare don Cesare del delitto. Del tragico evento, ne profitta un avventuriero, Fabrizio Bonesta e mentre l'Arciduca à scritto su una carta da gioco il nome del vero colpevole, Don Cesare è invitato, quale nobile, a suicidarsi per lavare l'onta del delitto compiuto. Egli si butta dalla finestra gridando a Dolores: Io non sono il colpevole. Non s'è ucciso, ha simulato e vivente, come me e come voi, Don Cesare raggiunge nascostamente le rovine del Castello di Vega ove fedeli servitori lavorano per lui nell'ombra, nel frattempo ha scritto a suo padre per avvertirlo dell'in-giusto suo destino. Zorro, nella lontana California, non esita; prende la sua vecchia spada e parte per la Spagna. Passa del tempo, Dolores ormai non à più speranza alcuna ed è obbligata da suo padre a sposare Don Schastiano. Siamo al giorno del contratto nuziale ed ecco apparire ... Don Cesare che subito scompare. Ciò basta perchè Dolores decida d'attendere che il suo amato si discolpi. Intanto un domestico di Don Cesare è entrato al servizio di Don Fabrizio Bonesta, fatto elevare al rango di governatore Civile da Don Sebastiano. Fabrizio è il depositario del documento che comprova chi sia il vero assassino e Don Sebastiano lautamente compera il suo silenzio. Don Cesare è scoperto e il losco Don Fabrizia lo segue alle rovine di Vega; Don Sebastiano, informatone, assedia il castello. E' la fine: Don Cesare

- solo contro trenta - è per soccombere, quando interviene uno sconosciuto che marca con una zeta gli aversari da lui feriti. Da ciò, Don Cesare riconosce suo padre. Si impegna una lotta terribile e infine Zorro e suo figlio, riescono ad impadronirsi della carta che comprova chi sia il vero colpevole. Accorre il generale Muro per arrestarc Don Cesare, ma trova il documento rivelatore che comprova altresì il nome del vero colpevole. Don Sebastiano è smascherato; Dolores, che è accorsa sul posto, cade fra le braccia di Don Cesare e - con questo quadro - il romanzo-film è finito. La parle di Dolores in questo film bellissimo, è sostenuta da Mary Astor; Donal Crist à collaborato Douglas nella realizzazione scenica, Warner Oland, nella parte dell'Arciduca, è una spassosa macchietta. L'edizione è degli Artisti Associati, a cui appartengono, com'è risaputo, Douglas, Mary Pickford e Charlie Chaplin.

Attendendo Alice,

Lloyd assieme alla sua graziosa moglie e collaboratrice Mildred Da vis; è un film di grande interesse che à per titolo Alice al paese delle meraviglie. E' una specie di féerie giocondamente realizzata sullo schermo, in cui Lui e Lei si prodigano oltre ogni dire, divertendo il pubblico oltre le previsioni giacchè, in questa producione, si superano.

Margherita de la Motte

l nota in Italia da parecchi cuni. L'abbiamo vista, graziosissi-

Anno II. Aprile 1926 N. 7

CINE = CINEMA

Letture per tutti

ABBONAMENTI:

Anno . . L. 50,-Semestre . L. 25,-(Estero il doppio)

Redazione, amministrazione, pul b'icità

Via Telesio N. 19 - MILANO (26)

Telefono 4C-071

ma, attraente, in due films di Douglas nel Segno di Zorro e in Douglas inventore per burla. E' nata a Duluth negli Stati Uniti nel 1903 da genitori di origine francese e giovanissima si dedicò alla danza. Douglas apprezzò presto le sue qualità e l'ingaggiò per alcune films: successivamente vedendo in lei un'artista di grande avvenire, le affidò parti di maggiore importanza ed eccola al fianco di Zorro nel film famoso che diede, anche a lei, fama ed onori. Bionda. intelligentissima, colta, amante della musica e compositrice, Margherita de la Motte ha un sicuro avvenire innanzi a sè. Per la storia diciamo pure che non è maritata.

Il tempo che fa

In America - e che cosa nor succede in America? - v'è una novità, (effettivamente non v'è una novità soltanto, ve ne sono a centinaia, ma noi vi parliamo di questa novità) l'assicurazione contro il cattivo tempo. Le ballerine si assicurano le gambe, le spalle ... il resto, i pedoni si assicurano la vita, i proprietari d'auto le loro macchine ed ecco che, anche per i proprietri di società cinematografiche, v'è un'assicurazione. Piove? Non si può lavorare? La Società di assicurazione paga e gli assicurati attendono che faccia bel tempo ...

I consigli di Charlot

Charlie Chaplin da sempre - gratuitamente, si gratuitamente, perchè non crederci? — dei consigli ettimi ai suoi amici che non mancano di consultarlo quando debbono concludere qualche affare. Egli accoglie i suoi intimi in un salottino adorno di ricche tappezzerie, in cui soffici cuscini invitano a una lunga... seduta i visitatori

— Dunque — gli diceva un amico — che mi consigli di jare? tu dici proprio che in arte non potrò far nulla?

- Lo ripeto, la tua mascl.era non si presta affatto...

— Ma un consiglio, ti dico, non

- Ma un consigno, ti arco, nov ti costerebbe nulla.

Charlot l'accontenta e gli disse :
— Sì, giacchè lo vuoi, ed è questo : tagliati la testa.

LA GRANDE PASSIONE

Romanzo-film di William Leronts

T

In molte parti dell'America del Sud esistono ancora i costumi che gli spagnuoli vi introdussero tre secoli fa: e, dei discendenti di essi, nessuno era più fiero e geloso di tale cavalleresco legato di Don Baldassarre, Marchese di Castro.

dassarre, Marchese di Castro. I suoi antenati si erano stabiliti da un pezzo nella Repubblica Argentina però avevano conservate intatte

tutte le antiche usanze e le vecchie tradizioni del paese d'origine, che per Don Baldassarre costituivano quasi una religione.

Il suo podere si trovava a 200 chilometri da B. Ayres: in piena pampa, ed era tanto vasto che occorreva un giorno per attraversarlo a cavallo da un estremo all'altro. Il suo gregge, per quanto grande, era sicuro quantunque in quel territorio si verificassero spesso delle razzie attribuite ad un terribile ed inafferrabile bandito più conosciuto sotto il nomignolo di «Tigre» che sotto il nome di Giuseppe Galpas, al cui ricordo tremava no e donne e ragazzi!

In quel podere immenso viveva dunque il marchese di Castro, a guisa dei signori di un tempo, riporti di amoto.

rispettato ed amato.

Vedovo da nove anni, egli viveva assieme alla madre, donna Incarnazione De Castro, dolce ed eccellente creatura, ed il figlio, Don Alonzo, in cui egli riponeva 'tutte
le speranze circa l'avvenire della sua
casa.

Il giovane aveva appena 23 anni, ed era rimasto assente dal podere per due anni per completare la sua educazione a Parigi, dopo che Don Pedro, il suo precettore, non avrebbe potuto insegnargli altro. Può sembrare strano che il discendente di un nobile spagnuolo attaccato alla patria abbia preferito inviare l'unico figlio in Francia e non a Madrid, ma ciò fu dovuto alla insistenza di un membro molto in vista della Legazione di Spagna a B. Ayres e amico del marchese. Il quale, trasferito a Parigi, promise di sorvegliare il giovane come un figlio.

Ciò che non gli costò invero molta fatica giacchè Alonzo, pur non disprezzando i divertimenti, profittò della sua permanenza nella Capitale per seguire con interesse tutte le manifestazioni dell'attività artistica e scientifica. E fu con gioia che alla fine della lunga assenza, egli riprese la via per il paese in cui era nato.

Il padre e la nonna non erano sta-



Avvinti dal loro grande amore

ti i soli a rallegrarsi per il suo arrivo: tutti gli amici, il personale del podere lo accolsero festosi, Carlotta, figlia dell'intendente del marchese, fu quella che ne provò forse la gioia più viva.

Di due anni più giovane di Alonzo, Carlotta era nata nel podere quando suo padre Saucho Lopez, non era che un servitore. Molto ambizioso e desideroso di avere un impiego più piacevole e insieme più rimunerativo, questi aveva saputo a poco a poco farsi apprezzare, finchè il padrone lo aveva nominato intendente. Però, strano a dirsi, egli odiava colui al quale doveva tale posizione in-vidiabile. Lo odiava perchè malgrado la fiducia che aveva in lui, il marchese non gli aveva ceduto completamente l'amministrazione, perchè questi esaminava, verificava minuziosamente in seguito ad un'abitudine inveterata, ogni conto che gli era presentato, rendendogli in tal modo impossibile quelle malversazioni in cui aveva sperato per fare rapidamente fortuna; fortuna che egli sognava sempre e che aveva deciso di conquistare con qualsiasi mezzo.

La bellissima Carlotta, non appena raggiunse l'età in cui il cuore incomincia a battere s'innamorò di Alonzo si violentemente che questi

coll'ardore dei suoi venti anni, non potè rimanere insensibile. L'idillio già sbocciato, fu ripreso al ritorno, e Carlotta che aveva respinto Casimiro, fratello di latte di Alonzo, si era ridata alla passione che l'animava e ciò col tacito consenso del padre che sapeva di trarre profitto da una qualche avaventura che fosse sorta.

Losche speranze che stavano per essere tramate, giacchè Don Alonzo, seguendo i consigli del padre, avrebbe dovuto sposare. Questo matrimonio, al quale Alonzo si rassegnava, presentava delle stranezze: da venti anni Don Baldassarre, durante un viaggio in Spagna, aveva fidanzato il figlio alla figlia del suo amico, il duca di Baldez e

Campo, alto dignitario della corte: la giovane Giulietta aveva allora 18 mesi. Da quel giorno i due ragazzi non si erano più visti e se Alonzo si domandava se colei che le era destinata in sposa rispondesse a quell'ideale che egli si era fatto della fanciulla ed esprimeva ciò alla madre, questa gli rispondeva:

— Non ti ricordi? Anch'io ho visto Giulietta quando era piccola e prometteva di essere semplicemente affascinante. Del resto la vedrai fra poco, giacchè siamo preavvisati dall'arrivo della sua fotografia...

Venne il giorno in cui giunse, entro una cassa, tale ritratto: cassa che Sancho fece subito portare nella camera del marchese e della marchesa, nella quale si trovava pure Carlotta a ricamare.

Sia lodato Iddio! esclamò il marchese, finalmente potremo contemplare l'immagine della fidanzata di nostro figlio.

E mentre i domestici aprivano la cassa, Carlotta impaziente si vedeva l'immagine della rivale che stava per rapitgli l'amato, con gesto febbrile stracciò la carta dell'imballaggio che avvolgeva la tela.

E quando udi l'esclamazione ammiratrice della madre e del figlio, per poco non emise un grido di rabbia. — Ma non mi avevate detto, mamma, che Giulietta è bionda? disse

— Ella era infatti bionda quando aveva due anni, rispose la madre con malizioso sorriso, e se da allora ha cambiato, ha cambiato in meglio.

Non potendo più contenersi, Carlotta uscì e andò in una camera vicina ove si pose davanti ad uno specchio.

— Io sono certamente meno bella di lei, ella diceva fra sè rabbiosamente, ma tutto non è perduto!
Non è quella piccola oca che mi toglierà il mio amore. No e no! Altrimenti alla malora lei e lui!

Alonzo che aveva notato la sua sparizione evitò d'incontrarla, ma ella lo spiava e riusci ad avvicinarlo. Visto che non poteva sfuggirle cercò di convincerla dolcemente:

— Andiamo, Carlotta, perchè questo viso serio? tu sai che questo matrimonio mio fu deciso da molto tempo e che in nessun modo posso rifiutarmi di eseguire la volontà di mio padre.

— Rifiutarti? disse ella in tono ironico: te ne manca la volontà e per convincermene mi basta ricordare l'aria di ammirazione colla quale contemplavi il ritratto di quella donzella.

 Dolorosamente mi ero rassegnato ad accettare l'idea su ciò che tu chiamerai un matrimonio di convenienza, però non voglio essere soppiantato nel tuo cuore.

Ella gli si rizzò davanti fremente, ed egli temeva che l'eco della sua voce giungesse fino a Don Baldassarre ed alla madre.

Per calmarla egli le rivolse tenere parole e la baciò anche, non senza pensare alle noie ed alle scene che

ne sarebbero seguite.

Passarono due settimane durante le quali il marchese fece di tutto per rendere più bella la sua dimora, sorvegliando personalmente i lavori.

Venne finalmente il giorno in cui doveva arrivare Giulietta, accompagnata dalla propria governante, dato che il duca di Kaldez e Campo aveva dovuto, perchè infermo, restare a Madrid.

Essa fu ricevuta al porto di Buenos Ayres da un amico espressamente incaricato dal marchese di Castro, e dopo quattro ore di ferrovia sulla linea di Mendoza, ella giunse ad una piccola stazione dove l'attendeva il calesse di Don Baldassarre.

Dopo un'ora di viaggio sopra una strada polverosa, la vettura si fermò circondata da un gruppo di cavalieri che secondo una tradizione castigliana, nella circostanza accompagnavano il fidanzato.

La giovane gettò con curiosità uno sguardo atraverso la tenda che donna Ines aveva avuto cura di tirare, e rapidamente passò in rassegna i diversi giovani, indovinando subito colui che, fra essi, era destinato a darle il suo nome. Con mano tremante ella sollevò la tendina e mentre Alonzo avrebbe voluto chinarsi a baciare quella mano, fu udita la voce della severa governante:

 Fate il piacere, signore, di ordinare al cocchiere di andare avanti: vi saluteremo quando giungeremo a destinazione.

Alonzo impartì l'ordine con un sorriso e dopo aver strizzato l'occhio all'amico Luigi Garcia che aveva al fianco, mentre nell'interno della vettura Giulietta rimproverava alla severa governante di averle impedito di scambiare una parola col fidanzato e perfino di tendergli la mano.

Due ore dopo il calesse giungeva alla porta d'ingresso, assieme ai cavalieri di scorta. Ad attendere sulla scala vi era il marchese e la marchesa assieme a Don Pietro. Alonzo non dette però loro il tempo di di-



A stento represse un gesto di disgusto.

scendere che già era saltato da cafvallo ed era corso per aiutare la fidanzata a scendere; dolcemente però Don Baldassarre lo allontanò e offri egli stesso il braccio alla giovane il cui viso era completamente nascosto dal velo che ella sollevò quando entrò nella sala a piano terreno. Alonzo le si avvicinò allora e le baciò la mano mentre il suo sguardo esprimeva tutti i sentimenti che lo animavano.

Finita la formalità del ricevimento, Don Baldassarre chiese alla moglie l'anello ch'ella portava al dito, e che egli tese al figlio dicendogli in tono grave:

Ecco l'anello di fidanzamento dei di Castro che i nostri sposi hanno sempre portato da oltre due secoli. Tocca a te offrirlo in questo momento solenne alla tua fidanzata.

Il giovane prese il ricco gioiello e lo pose al dito di Giulietta avvicinando quindi la mano alle labbra. È il bacio che vi posò si sarebbe forse prolungato troppo se donna Incarnazione non avesse ritenuto opportuno di tagliar corto colle tenere effusioni.

III.

La sera erano rimaste sole Giulietta e Carlotta quando gli accordi del mandolino fecero accorrere Giulietta sul balcone, col dolce e segreto presentimento che a lei era rivolto l'omaggio di quella languida musica...

Splendeva la luna ed ella potè infatti distinguere nel giardino colui per il quale già il cuore batteva di un nascente amore.

Appoggiato contro il muro di un muro ricoperto di edera, Alonzo suonava una melodia sentimentale e allorchè vide Giulietta come una fragile e graziosa apparizione, fece alcuni passi per avvicinarsi al balcone di poco più alto di lui. Egli s'inchinò profondamente poi volle esprimere alla giovane i sentimenti che lo animavano, ma ella era troppo commossa per ascoltarlo e con un gesto lo scongiuro di allontanarsi. Siccome però ella non si allontanava, Alonzo mise il piede sopra una pietra spor-gente e accompagnandosi colla chi-tarra, intonò una romanza che era tutta un inno d'amore. Ad un tratto però, la pietra si mosse, e perso l'equilibrio, egli cadde mandando in pezzi lo strumento, ciò che provocò il riso argentino di Giulietta.

- Spero che non vi sarete fatto

Lieto di tale interessamento, egli dimenticò subito lo stupido incidente e, alzati gli occhi verso di lei, rimase qualche istante a contemplarla in silenzio.

— Si, Giulietta, sono ferito, mortalmente ferito... però nel cuore e di ciò son causa gli occhi vostri.

Il complimento, per quanto banale, piacque a Giulietta, e già egli stava per arrampicarsi sul balcone quando improvvisamente fra le ombre del giardino, risuonarono le note di un concerto: era il personale del podere che fedele agli usi, faceva la serenata alla fidanzata.

Alonzo saltò vivamente a terra, mandando al diavolo gli importuni che lo disturbavano in un momento simile

Essi capirono però di essere giunti in un momento poco opportuno e se ne andarono. Il rumore della musica aveva però costretto donna Ines ad alzarsi e ad entrare nella camera di Giulietta. Non vide Carlotta che, col viso corrugato, fissava la rivale. La figlia dell'intendente ebbe appena il tempo di nascondersi nella camera dalla quale uscì dopo che la padrona si era allontanata, portando via uno degli abiti di Giulietta che ancora erano stesi sul letto.

Donna Ines si meravigliò molto di trovare la giovane sul balcone. Si avanzò per rimproverarla, e la sua indignazione non ebbe più limite quando, chinatasi, riconobbe Alonzo... Alonzo che osava turbare così l'innocente fanciulla. Ella gli lanciò un'occhiata furiosa, si trascinò dietro la giovane e chiuse la finestra.

Alonzo si allontanò a testa bassa e si recò nelle sale, ove si pose à sedere presso donna Incarnazione della quale egli sperava farsi un'alleata.

— Non vi pare, nonna, egli disse, che non sia ormai finito il tempo in cui si esigeva che due fidanzati, ad otto giorni del matrimonio, vivessero uno di fronte all'altra come estranei? Ciò è un vero supplizio! Non avrò il diritto durante una settimana, di stare un po' solo con Giulietta?

— Un po' di pazienza, caro ragazzo! Cos'è una settimana di attesa quando dopo sarai unito per sempre a colei che già ami? Non cercare di trasgredire a una regola da molto tempo stabilita, e sopratutto non dir male dei nostri antichi usi, giacchè sono essi che fanno buone le spose.

Il giovane non osò insistere, restò un istante a pensare all'incidente occorsogli e al modo come poter avere l'indomani un colloquio colla

Durante questo tempo, Carlotta stava provandosi l'abito che aveva rubato, abito da sera leggermente scol-E guardandosi nello specchio pensava che, se colui che ella amava avesse potuto vederla così, certo l'avrebbe preferita a quella maledetta Giulietta.

Un rumore di passi la fece trasalire: era Alonzo che, lasciata la sala, si dirigeva verso la veranda. Senza esitare erra gli corse dietro per raggiungerlo.

Egli che non aveva mai visto Carlotta che nel costume del Paese, scorgendo nella penombra l'elegante figura diretta verso di lui, credette per un istante di trovarsi in presenza di Giulietta e gridò con gioia

- Voi, mia cara fidanzata? Come siete riuscita ad eludere la severa sorveglianza della vostra governante?

La figlia dell'intendente s'avvicinò di più e rispose con riso canzonato-

T'inganni Alonzo: non è che Carlotta che si trova alla tua presenza .Tu vorrai però confessare, spero, che quest'abito mi sta molto bene.

E mentre parlava, ella si avvicinò al giovane, lo abbracciò, gli tese le labbra. Egli la respinse bruscamente

e le chiese abbastanza rudemente:

— Perchè ti trovi quì? Con qual
diritto indossi tu un abito di donna Giulietta?

Ella fremette di collera, pensando che egli non aveva altro di meglio da dirle.

Ah! è così che tu mi ricevi! E dire che in questi ultimi giorni tu mi rivolgevi ancora tenere parole!... Ipocritamente, tu cercavi di addormentarmi! Non sono più però uno zimbello, persuadetene. Vorresti, per sbarazzarti di me, indurmi a sposare quell'imbecille di Casimiro, che tu probabilmente incoraggi a farmi la corte, mentre un tempo non avresti permesso a nessuno di alzare gli occhi su di me! Io immagino le tue mene, però mai, capisci, mal io sarò la moglie di quel ragazzo da poco, che tu trovi buono per me ora che sei innamorato di un'altra. Stai tran-quillo, io non t'annoierò più co'le quino, to non t'annoiero più co'ie mie lagrime e non mendicherò più i tuoi baci. Nel tempo stesso però, stal attento, Alonzo, poichè t'avverto che la disgrazia ti pende sul capo!

Ella aveva pronunciato queste ultime parole come un anatema ed era sparita con gesto minaccioso, sfuggendo ad Alonzo che cercava di trattenerla per il timore che provocasse qualche scandalo.

Per andare nella sua camera Carlotta doveva attraversare una camera che costituiva la sala della sua abitazione. Contrariamente all'abitudine, la porta era chiusa a chiave, ed ella si mise a bussare nervosamente. E quando, dopo un po', l'intendente andò ad aprirle, ella notò in lui una fisionomia insolita e misteriosa. Dietro di lui vi era un uomo, seduto davan-ti ad un tavolo posto nel centro della stanza, un nomo che teneva in ma-no un bicchiere di vino e dall'aspetto bestiale. In seguito allo sguardo interrogativo ch'ella lanciò al padre, questi, non senza qualche imbarazzc, rispose:

Avevo chiuso la porta per non essere disturbato da importuni. Il siguore presente è venuto a propormi di essere suo socio nel commercio di bestiame. Ti dirò tutto domani... E' tardi, va a dormire.

E solo allora egli si accorse dell'abito indossato dalla figlia.

- Perbacco! come sei bella! E' forse la futura marchesa di Castro che

ti ha fatto simile regalo? Ella non rispose; il suo sguardo si era incontrato con quello dello sconosciuto, nei cui occhi ella non faticò a leggere l'ammirazione e nel tempo stesso un desiderio brutale. E l'istinto l'avverti che quell'uomo, che sem-brava portare sul viso il riflesso di ogni vizio, avrebbe potuto esserle utile nei suoi propositi di vendetta.

va l'aspetto di una fiera pronta a slattciarsi sulla preda. E in risposta alle significative strette di mano di Galpas, ella sussurrò all'orecchio di

- Vi amerò quando mi avrete vendicata di coloro che v indicherò!

Indicatemeli subito e sarete sod disfatta!

- Lo saprete il giorno in cui verrete per l'affare di cui vi ha parlato mio padre, e toccherà allora a voi meritarmi!

- ...In questo caso, mia cara, il vostro amore mi è assicurato da ora: per averyi, di tutto io sono capace!

Per sussurrarle queste parole, il bandito si era chinato su di lei che a stento potè reprimere un gesto di disgusto nel sentire quel fiato appe-stato. E fece ancora forza su sè stessa quando, alzatosi per partire, ella ac-compagnò assieme al padre il bandi-



« Non trovale, nonna, che tutti questi vecchi costumi ... »

Decise quindi di farselo amico e si avanzò sorridente verso di lui.

Lieto di poter constatare che la presenza di quell'ospite insolito non aveva indisposto Carlotta, Sancho Lopez si affrettò a prendere un'altra bottiglia. Sotto l'influenza dell'alcool le lingue si sciolsero. Da qualche tempo l'intendente aveva preso l'abitudine di frequentare assai spesso una Inrida osteria situata fuori del podere e frequentata da pessimi elementi, per mezzo dei quali conobbe un giorno il famoso bandito Galpas, « Il Tigre » non aveva tardato ad accorgersi della sua assenza di ogni scrupolo ed aveva deciso di servirsi di lui per tentare un colpo che da molto tempo meditava.

Si trattava semplicemente di fare man bassa sulle ricchezze del marchese di Castro. I due miserabili atten-devano per fare ciò il momento favorevole e secondo loro tale momento doveva essere quello del matrimonio di Don Alonzo. E Sancho, per pren-dere tutti gli accordi del caso non aveva esitato quella sera ad introdurie in casa « il Tigre ».

Impassibile in apparenza, Carlotta ascoltò le loro discussioni e, anzichè provare un senso di rivolta nell'udire i particolari dell'infame piano, ella assaporava con gioia il pensiero che la spietata rivincita che si era promesso di prendere sarebbe stata più ter-ribile ancora di quanto ella l'avesse immaginata.

Colle palpebre semi-chiuse, ella ave-

to fino alla porta, e lo saluto con un sorriso pieno di promesse: nel tempo stesso però ella serrava i pugni fino a ficcarsi le unghie nelle carni :

- Tanto peggio per te, Alonzo, tan-to peggio per lel! Tu mi pagherai caro l'abbandono...

IV.

I giorni passavano senza che Alonzo potesse trovarsi un istante solo con Giulietta, sempre accompagnata dall'inesorabile governante.

Un pomeriggio però, la vigilia del matrimonio, mentre la governante dormiva, egli si avvicinò e chiese a Giulietta di apparire la sera al balcone.

Rossa dall'emozione, ella balbettò che ciò era impossibile, che era troppo sorvegliata, che avrebbe rischiato di essere sorpresa e severamente sgridata.

 Sgridata? — egli rispose — Nes-suno ha il diritto di fare ciò giacchè domani sarete mia sposa. Non me lo rifiutate, se nutrite per me il minimo sentimento.

Egli aveva alzato leggermente la voce e presa la mano della fidanzata la stava coprendo di baci. Donna Ines fece un movimento e la giovane non ebbe che il tempo di balbettare: An

date, andate subito, ve ne prego! E per non disulphidirla, Alonzo scomparve fra gli alberi mentre la governante apriva gli occhi. Il turba-mento di Giulietta non le sfuggi e dopo aver girato lo sguardo sospettoso intorno, con poche parole fece capire che era ora di rientrare. Alonzo attese invano la sera sotto il balcone della fidanzata: Donna Ines non aveva lasciato la giovane finchè questa non si pose a letto; aveva avuto cura di lasciare aperta la porta-di comunicazione fra le due camere.

Poco distante si ergeva un artistico monastero spagnuolo le cui rovine, da molto tempo abbandonate, servivano di rifugio a Galpas ed alla sua banda.

Quella stessa notte « Il Tigre » aveva riunito i suoi uomini in una vasta sala sotterranea rischiarata da alcune candele e dai raggi lunari che penetravano attraverso larghi spiragli.

Un messaggero di Sancho era giunto per informarlo che l'indomani avrebbe dovuto avere esecuzione il piano insieme stabilito.

Siamo bene intesi, terminò col dire Galpas, riassumendo alla banda quanto aveva già esposto. Domani a mezzanotte vi troverete, ben nascosti, nei pressi del podere di Castro. A quell'ora gli invitati saranno partiti; il personale, dopo aver bevuto e ballato durante il giorno, sarà ubbriaco e incapace di opporre resistenza. Il momento in cui dovete fare irruzione vi sarà indicata da un fischio. Ed ora, andate!

I banditi si ritirarono mentre Galfes, tracannato del liquore, si sdraiò sul tavolo ove ancora si vedevano gli avanzi della cena, e rivolto ad una ragazza, che stava impaurita in un angolo, con voce rauca le ordinò di ballare.

Era questa una povera orfanella che egli aveva conosciuto in un caffè concerto di Buenos Ayres. La sua giovinezza e la sua bellezza avevano acceso gl'istinti del bruto; egli le aveva ispirato fiducia colla sua aria paterna e con promesse bugiarde, quindi l'aveva rapita senza scrupoli e da quel momento l'aveva soggiogata col terrore.

Un tentativo di fuga non riuscito non aveva fatto che aumentare i maltrattamenti. Ella non aveva più osato da allora sottrarsi alla sua sorte e maltrattata e spesso battuta, doveva nascondere le lagrime e ballare quando il miserabile glielo comandava.

E quella volta ancora ella fu costretta ad ubbidire...

L'indomani, fin dalle prime ore del mattino, regnava nel podere un'allegra animazione e nessuno pensava che intanto si stava preparando il

grave colpo.

Felice di vedere avvicinarsi l'ora tanto attesa in cui sarebbe stata unita all'amato, Giulietta si lasciava vestire sotto lo sguardo vigile di donna Incarnazione la quale teneva a che la giovane vestisse in quel giorno l'abito ricchissimo che, dal XVII secolo, in reci ascordo una tradiciona comp

in poi secondo una tradizione scrupolosamente osservata, era stato imdossato da tutte le nobili spose dei marchesi di Castro.

Il matrimonio fu benedetto da Don Pietro nella cappella della tenuta, Cappella troppo piccola per contenere i numerosi amici accorsi da tutti i dintorni.

L'allegria regnò tutto il giorno e fin dalla sera, dopo il banchetto offerto loro nel parco, i principali servitori della tenuta, già ebbri, incominciavano di nuovo a ballare come già avevano fatto nel pomeriggio, mentre nel gran cortile rischiarato da mille lanterne multicolori, gli ospiti del marchese di Castro si trovavano riuniti ed osservavano le evoluzioni eseguite da graziose ballerine al suono di una orchestra di chitarre e mandolini.

Seduta vicino al marito che le teneva teneramente una mano fra le sue, la giovane sposa sprigionava una grazia ed un fascino tali che fu da tutti salutata da unanimi ed entusiastici applatisi...

Solo due vecchie ed angolose donne la cui giovinezza non aveva probabilmente mai conosciuto un simile successo, scambiarono fra di loro e a voce assai alta, delle riflessioni maligne.

— ... Senza dubbio, disse una di esse, le ragazze del nostro tempo si contenevano meglio!

— A chi lo dite? soggiunse l'altra. Quella spagnuola che, fino ad ora sembrava tanto riservata, mi sembra al contrario molto emancipata e credo che darà al marito molto filo da torcere.

Alonzo alzò leggermente le spalle. Egli aveva udito quei discorsi velenosi ed era persuaso che essi non erano che il prodoto della gelosia retrospettiva delle due vecchie comari che lo guardavano colla coda dell'occhio. Alonzo, per dimostrare



Carlotta non aveva cessato di osservare la rivale

che non trovava sconvenienti in loro tale discorso, prese la moglie che trascinò in un languido tango.

Ritta sotto un'arco immenso nell'ombra, Carlotta non abbandonava collo sguardo nè l'uno nè l'altra.

Casimiro le si era avvicinato pregandola di accordargli il favore di un ballo, ma ella lo aveva respinto in modo tale da farlo desistere da ogni ulteriore invito. La figlia dell'intendente trasalì, improvvisamente sentendo una mano posarsi sulla sua spalla. Ella si volse e rimase colpita riconoscendo Galpas il quale era riuscito a passare attraverso la folla e giungere fin là, senza attirare l'attenzione di nessuno.

— Voi? ella sussurrò. E' una grande imprudenza arrischiare di venire fin qui dove, lo sapete bene, correte il pericolo di essere riconosciuto. Era stato convenuto che avreste atteso fuori della tenuta finchè mio padre non vi avrebbe dato il segnale per entrare. Affrettatevi ad andarvene e restate, via finchè io stessa non verrò a chiamarvi.

Ella esitò un istante, quindi soggiunse:

Desidero però profittare dell'occasione per indicarvi le due persone di cui vi chiedo essere vendicata. Eccole... Ora sparite subito e allorchè

ritornerete, se saprete mantenere la promessa, io non verrò meno alla mia.

Con gesto discreto, ella aveva indicato non solo Giulietta ma anche Alonzo... Alonzo che ella aveva amato con tutta l'anima sua impetuosa e che, ciò non ostante, ubbidendo a istinti criminali che ella aveva forse misteriosamente ereditato, non aveva esitato a votare ad una morte sicura, semplicemente perchè da lei accusato di averla tradita nel suo sogno d'amore.

Però Galpas, non sembrava porre alcuna fretta nell'allontanarsi; al contrario, egli rimase là immobile col viso teso, in cui si leggeva tutta la trama per la giovane sposa che egli seguiva collo sguardo lascivo. Carlotta se ne accorse e, sofiocando il nuovo accesso di collera provocato dal pensiero che il fascino dell'intrusa poteva esercitare il suo influsso anche su Galpas, prese questi per il braccio e lo accompagnò fino alla porta della tenuta, ripetendogli ancora che non sarebbe dipeso che da lui realizzare la promessa da lei fatta.

Poco dopo, il più completo silenzio regnava nell'antica dimora.

Gl'invitati del marchese di Castro dovevano fare tutti lunghe tappe per raggiungere chi le loro case nelle tenute limitrofe, chi la stazione ferroviaria assai lontana. Era la mezzanotte allorchè partirono anche gli ultimi invitati. I domestici che fino a quel momento avevano prestato servizio, stanchi dopo una giornata d'intenso lavoro, si affrettavano ad andare a riposare e non tardarono ad addormentarsi. Dei « ganchos » che avevano fatto festa nel parco, alcuni avevano fatto ritorno alle proprie case, altri avevano preferito dormire sul luogo.

Il marchese di Castro e donna In-

Il marchese di Castro e donna Incarnazione, insieme a Don Pietro accompagnarono gli sposi fin sulla soglia dell'appartamento loro riservato quindi, lasciatili, si ritirarono pure.

Era giunto il momento che l'intendente e la figlia attesero febbrilmente.

Corsero entrambi ad aprire il portone e s'incontrarono con Galpas che già era stanco di attendere e che, con un fischio, riuni i suoi accoliti, in numero di venti. A bassa voce, Sancho assegnò a ciascuno il suo compito: gli uni dovevano, per una data scala, penetrare nello studio del marchese, aprire la cassa forte, e portare via il denaro e i titoli in essa rinchiusi; gli altri avrebbero dovuto entrare nella sala, vuotare gli armadi e le credenze colme di posate d'argento; altri infine, avrebbero dovuto entrare nella cappella e impadronirsi delle ricchezze che conteneva.

L'indegno intendente si illudeva che tutto ciò avrebbe potuto avvenire senza spargimento di sangue, ma i fatti non tardarono a disilluderlo.

Don Pietro si era fermato un po'.
nell'oratorio per leggere il breviario.
Avendo udito dei rumori insoliti nel
cortile, egli si avvicinò alla finestra
e vista una banda armata che si
sparpagliava in ogni direzione, capi
subito che si trattava di un attacco
bell'e buono da parte di quei famosi
banditi delle cui gesta egli aveva
udito spesso parlare.

Senza esitare un istante, malgrado

l'avanzata età, egli saltò per una scala esterna allo scopo di dare l'all'arme colla campana, la quale non potè dare che pochi rintocchi... Un pugnale penetrò nella gola del vecchio che si abbattè in un lago di sangue. Il suo segnale fu però udito, e fu esso causa di uno spaventoso massacro, se alcuni « ganchos » ancora mezzo assonnati, provarono ad alzarsi ed a fare uso delle armi, non fu che per essere trucidati dagli aggressori; alcuni domestici accorsi fecero la stessa fine; Don Baldassare apparso in cima alla scala colla pistola in mano, fu abbattuto; donna Incarnazione che, spaventata, voleva cortere presso i giovani, donna Inesche gridava per lo spavento, non furono risparmiate.

L'eco di tutto quel tumulto fini per giungere fino alla camera che i

due sposi occupavano al l'altra estremità del caseggiato. Mentre Giulietta si alzava pallida in viso, Alonzo si affacciava alla finestra ed ebbe subito la visione dei tragici avvenimenti che si svolgevano.

Liberatosi dalla stretta della moglie che cercava di trattenerlo, la scongiurò di non allarmarsi e di restare chiusa.

Armatosi quindi di un lungo pugnale catalano che ornava una
parete egli si slanciò
quindi sul balcone, per
raggiungere la scala in
fondo alla quale Don
Pietro aveva crudelmente trovato la morte. S'incontrò a mezza
strada con Galpas il
quale saliva per andare a compiere, come
a ve va promesso la
vendetta di Carlotta.

S'impegnò subito una breve lotta in cui il giovane, malgrado il suo coraggio, era destinato ad essere sopraffatto, giacchè subito dopo non so lo aveva a che fare col « Tigre » ma anche con diversi accoliti del miserabile i quali lo attaccavano alle spalle. Un colpo violento e un bruciante dolore lo fecero barcollare e quindi cadere e rotolare svenuto fino agli ultimi gradini ove gli avversari lo lasciarono credendolo mor-

Ginlietta, intanto, non aveva potuto rassegnarsi a restare riuchiusa: vacillante, ella si era portata fino alla scala da dove aveva assistito alla breve lotta. Allorchè vide cadere Alonzo, ella gettò un grido disperato.

Fu in quell'istante che Galpas la scorse: era ancora vestita coll'abito da sposa e pallidissima sotto il lungo velo, gli parve più bella, più attraente ancora di quando, nel cortile, egli l'aveva vista ballare..

Non pensò più che ella pure doveva essere l'oggetto della vendetta di Carlotta, ma solo di fare sua quell'ammirabile creatura. Domata facilmente la resistenza che ella tentava opporgli e non curante delle sue lagrime e dei suoi gridi, egli la prese per le braccia e la portò fino all'ingresso della tenuta, davanti al quale già i suoi uomini stavano riunendosi pigiando entro i sacchi appositamente portati tutto il ricco bottino di cui già erano riusciti ad impadronirsi.

Il « Tigre » imparti qualche rapido ordine, consegnò per un istante la giovane semi-svenuta ad uno dei suoi accoliti, sali a cavallo, la riprese atraversando la sella, e spronò il cavallo seguito dai suoi principali luogotenenti.

Tanto Carlotta quanto suo padre avevano assistito senza l'ombra di un rimorso a tutta quella carneficina, alla terribile fine di coloro che non avevano avuto per loro che bontà e generosità. Però quando ella vide Galpas portare via Giulietta senza



Soli, infine, baciandosi con passione...

più curarsi di lei, ella emise un'esclamazione che diceva tutta la nuova collera di cui era invasa; gli ordinò di aspettarla, e siccome sembrava che egli non si preoccupasse di obbedirla, saltò sul primo cavallo vicino e si lanciò all'inseguimento.

Sancho Lopez la raggiunse più tardi: come gli aveva raccomandato il « Tigre »; egli doveva fare tutto il possibile per fare sparire nel miglior modo possibile le tracce dell'eccidio, incendiando la tenuta.

Allorche, poco dopo, Sancho Lopez e gli ultimi banditi lasciarono la tenuta, questi, per coronare tanto delitto, le appiccarono il fuoco...

V.

Casimiro era stato tramortito da un colpo ricevuto mentre, tentato invano di correre in aiuto di Alouzo, e quindi di Giulietta, aveva cercato di trattenere Carlotta allorchè, non senza meraviglia, la vide slauciarsi sulle orme di Galpas.

Solo l'indomani mattina egli potè riaversi nel luogo stesso ove era caduto. Ebbe un fremito al ricordo del dramma spaventoso al quale aveva assistito e girò intorno uno sguardo pieno di terrore. La maggior parte della dimora che aveva conosciuto tanto opulenta e sì allegra la stessa vigilia, non era più che un mucchio di rovine fumanti.

Egli si alzò penosamente e fece alcuni passi attraverso il cortile. Trovò alcuni domestici e alcune donne che, durante la carneficina si erano prudentemente nascosti e che avevano atteso il momento opportuno per uscire dai loto nascondigli. Fra i pianti essi raccolsero pietosamente i morti e li posero uno a fianco all'altro.

Improvvisamente Casimiro pensò con angoscia al fratello di latte che aveva veduto cadere il giorno innanzi, forse mortalmente ferito: non tardò a scorgerlo steso a terra senza che desse segno di vita. S'inginoc-

chiò presso l'infelice sposo di Giulietta, acl'infelice costò con ansia l'orecchio al suo cuore ed e b b e un fremito di gio i a nel constatare che esso batteva ancora. Con tutta la sua energia, con tutta la sua devozione, egli si pro-digò per rianimare colui che egli amava come un fratello vero, e, dopo qualche tempo, egli ebbe la gioia di vedergli aprire gli occhi: in seguito al colpo di pugnale che gli aveva forato le spalle, il giovane era svenuto ed aveva perduto molto sangue. ferita non presentava per sè stessa alcun carattere di gravità e bastò una leggera medicazione perchè Alonzo ne sentisse subito un sensibile sollievo.

Per un momento, ripresi i scusi, egli rimase come inebetito. Acquistata quindi la memoria degli avvenimenti che gli sembrava di avere vissuti come in un incubo, ma quantò potè vedere lo convinsero, ahimè! che l'incubo non era che la realtà. Abbracciò collo sguardo le macerie che ricoprivano quei luoghi ove egli aveva trascorso la sua giovinezza, e senti il cuore contrarsi sotto l'impeto del più atroce dolore allorche apprese la tragica fine del padre e della nonna venerata.

Con pena osô chiedere: — ... E Giulietta?

— Donna Giulietta è viva, rispose Casimiro, ma ahimè, ella non è qui. L'ho vista portare via dallo stesso individuo col quale vi vidi battervi sulla scala. Quell'individuo, orribile a dirsi mi parve essere d'accordo con Carlotta. Ieri sera, mentre voi ballavate, li vidi parlare insieme, e più tardi, allorchè il bandito fuggiva portando sul cavallo la vostra sposa, la vidi corrergli dietro. Corsi allora presso di lei per trattenerla e chiederle spiegazioni di tale strano contegno, ma fui assalito e caddi privo di sensi: avevo però avuto il tempo di scorgere Sancho Lopez in amichevole colloquio coi banditi; certamente, tanto il padre quanto la figlia erano d'accordo con essi.

Mentre parlava Casimiro, stringeva i pugni: da troppo tempo egli sentiva di amare Carlotta. Egli non era stato respinto per la evidente pre-ferenza che ella aveva per Don Alonzo, spingendo ciò come un sogno di una giovane un po' esaltata, sogno di cui prima o poi ella si sarebbe accorta; aucora meno egli la rimproverava, in quel momento, d'aver distrutto le sue speranze, ma bensi di essersi ridotta a tradire tanto odiosamente i suo padroni.

Alonzo non dubitava prmai più che la figlia dell'intendente era stata la complice l'istigatrice forse di quel dramma spaventoso che lo aveva gettato nel lutto. Egli si ricordò delle minaccie che ella gli aveva rivolto una sera: « Sta attento, la sventura ti pende sul capo! »

Però mai egli avrebbe potuto immaginare che, animata dall'odio e dal-la gelosia, ella sarebbe giunta ad un grado tanto mostruoso d'orrore e

S'inginocchiò presso la salma del padre e della nonna dando libero sfogo alle lagrime. Quindi, senza porre indugio ad attendere la polizia che nessuno aveva ancora pen-

sato ad avvertire, egli esclamò:

— Giulietta è fra le mani di quel
banditi e perciò correrò in quo aiuto, voglio ritrovarla ovunque essi l'abbiano nascosta!

Un domestico gli procurò un abito che egli cambiò col ricco costume nazionale che ancora vestiva: si pose un pugnale alla cintura ed una carabina a tracolla. Quindi salì a cavallo e parti accompagnato da Ca-simiro il quale, oltre al desiderio simiro il quale, oltre al desiderio di condividere i pericoli di Alonzo, era avido di vendicare i suoi padroni e punire nel tempo stesso l'infame Carlotta.

Prima di partire, Alonzo raccomandò ai domestici di dare pia sepoltura ai morti il giorno seguente, se egli, non fosse ritornato; quindi si lanciò sulle traccie ancora fresche che avevano lasciato i cavalli degli assassi-

Intanto Galpes e i suoi compagni avevano ragginnto le rovine del vecchio monastero in cui contava, almeno per 24 ore, di trovare sicuro asiritenendo di aver ucciso sia Don Baldassarre che il figlio di questi, dato che la tenuta era lontana da ogni posto di polizia, pensava che non sarebbe subito stato disturbato.

Stanco, egli si era gettato sul gia-ciglio ed aveva raccomandato di lasciarlo dormire fino all'alba, salvo in caso di allarme. Pure Carlotta, estenuata dalla corsa attraverso la pampa, non aveva tardato ad addormentarsi. La Giulietta, che semi svenuta era stata gettata in un angolo del salone sotterraneo, quando rinvenne, presa dal terrore e dalla disperazione, incominciò a singhiozzare.

Pensando che quella disgraziata sconosciuta fosse un'altra vittima del bandito Estrella, le si avvicinò pietosamente, le rivolse alcune affettuose

Le seconde nozze di mia moglie

Avventura Oceanica

Nel prossimo numero di Cine-Cinema

parole di conforto, le passò furtivamente il rosario dal quale mai si staccava, e l'invitò a pregare assieme a lei la Vergine perchè non la abbandonasse.

Allorche nel pomeriggio inoltrato, Carlotta si svegliò, suo primo pensie ro fu quello di andare presso Giulia e dimostrarle il suo disprezzo. Si poe davanti a lei in arrogante attitudine e con riso ironico le disse

- Dunque, mia bella marchesa, spero che dopo questa piccola avventura, ti sarà passata la voglia di togliere ad altre il fidanzato! Il tuo bell'Alonzo è morto, io ho voluto ciò, ed è inutile perciò che tu speri nel suo aiuto!

Giulietta emise un grido straziante. Nella sua memoria offuscata, ella rivide improvvisamente e in modo distinto, il suo sposo cudere sotto il

- Perchè dunque, Giuseppe mio, occuparti ancora di questa ragazza senza attrattive che non sa nemme-no stimare l'onore che le fai degnandola del tuo sguardo, e che è al massimo degna di divenire la tua Tu meriti di essere amato in ben altro modo, e io non ho di-menticato quanto ti ho promesso! E appoggiata la testa sulle sue

spalle, ella faceva di tutto per mettere in azione la sua potenza di seduzione. Lusingato nella sua vanità il miserabile la tirò a sè vicino, e ubbriacato dal fascino perverso e dalla civetteria che da ella emanava, l'abbracciò esclamando

E' vero, infatti, tu sei tutt'altra donna di questa che avrà del re-sto la lezione che le riservo. Carlotta si sentiva trionfare; si precipitò sull'infelice Giulietta, le



Egli afferrò la giovane donna spaventata

pugnale dei banditi. Ella avrebbe voluto fuggire la presenza di quella vile creatura che cinicamente si vantava di essere l'autrice di tanta sventura, ma le gambe non la sostennero ed ella cadde a terra di nuovo ge-

Il suo grido aveva svegliato Galpas. Carlotta corse da lui e per dimostrare alla rivale quale fosse la sua po-tenza, abbracció il bandito porgendogli le labbra per essere baciata.

Ella ebbe però un fremito di collera nel sentirsi respinta senza al-cuna cerimonia. Il « Tigre » aveva scorto Giulietta e subito si recò presso di lei, le alzò colla mano il mento e le borbottò:

- Tu piagnucoli bella? Va bene per una volta, però che io non ti sorprenda ancora a piangere. A me piace vedermi intorno del brio e dell'allegria. Se d'altra partè tu ti mostrerai amabile e gentile, non avrai lagnarti, giacchè credo di essere

cavaliere fino alla punta dei capelli! E così dicendo egli avvicinò il suo bestiale muso al viso spaventato della giovane che gli sfuggi pie-na d'orrore decisa a difendersi fino all'ultimo.

Egli la colpì allora colla mano, la gettò brutalmente a terra e già si disponeva a farle sentire tutto il peso della sua collera quando la figlia 'dell'intendente intervenne per dirgli con voce adescatrice:

strappò il lungo velo che le pendeva ancora sulle spalle e se ne ornò ella stessa con un sorriso di sfida; arrivò pure, per umiliarla e farla maggiormente soffrire, a prenderle e a porsi al dito il prezioso anello di fidanzamento. Si recò quindi di nuovo presso il « Tigre » cui tese ancora le labbra sulle quali questa volta egli si chinò a lungo.

Improvvisamente però egli udì come un'esclamazione soffocata, e attraverso al finestrino scorse un'ombra. Liberatosi dalla stretta di Carlotta, si arrampicò fino all'altezza dell'apertura e pronunciò una bestemmia riconoscendo la figura di Alonzo di Castro che egli credeva radiato dal numero dei viventi.

l'ece un salto per andare a prendere le armi e precipitarsi fuori, però, quando vi si trovò, il giovane era già fuori di tiro.

(continua a pagina 10)

fidanzati folli

Di che si tratta?

Leggete il prossimo numero di CINE-CINEMA

TESORO MIANI

Tutto un passato che crollava. Negli occhi cerulei di Elvira la tristezza e il dolore non avevano più lagrime ed erano soffusi di melanconia. Bella anche ora, anzi più bella in questo suo abbandono spirituale, in questo spegnersi in lei della vita allegra di una volta, delle spensieratezze di una volta, delle gioie d'una

Nino! Un nome soio: tutta una vita. Rabbia e rancore si contendevano la grigia ora che il suo animo attraversava e forse non v'era via di uscita, spiraglio di

luce, speranza alcuna.

La sera, quand'ella affondava la testa nel' morbido euseino prona nel freddo lettuccio, crano prima lagrime quasi ch'eila si liberasse d'un'oppressione d'uturna, poi il pensiero correva a lui e lei lo vedeva Nino, si che lo vedeva nella sua immaginazione fatta di ricordi e di ritorni, di ritorni e di ricordi.

Da un giorno all'altro, da una ora all'altra ecco due destini che, correvano parallelamente su uno stesso binario, che avevano un sogno unico e una meta unica, strappati al loro andare e al loro divenire.

Nino decise di passare all'azione e di riconquistare a qualsiasi costo il perduto amore, ma — anche per ciò, come per tante altre cose della vita - cccorreva del danaro. Si rivolse ad un suo carissimo amico a cui confidò tutta la pena indicibile dell'animo suo. Aristide, il confidente ed amico, stette a sentirlo lungamente mostrando d'interessarsi e di commuoversi alla vicenda amorosa e all'infortunio definitivo, però si disse nell'impossibilità di aiutarlo finanziariamente e agglunse:

- E' un metodo sbagliato, abbandonare il tuo posto, fissarti nel paese di lei vivendo con danaro preso a prestito, per correre il rischio di non vederia, oppure di dover abbandonare il campo di battaglia per mancanza di mezzi, sarebbe, a parer mio, un errore gravissimo.

- E come fare, di tu, di tu... - Ci vogliono le forti tinte,

- Non ti capisco.

- Appunto, non mi devi capire. Affidati a me, fa quello che ti dico io e tu fra quindici giorni avrai fra le tue braccia Elviruccia spasimante e più che mal innamorata di te.

- Già ci vorrà del danaro e tu

dice che non ne ài.

- Guarda per ciò che penso io non si tratta più di prestare dei soldi ad un amico, si tratta, invece, d'implegare dei capitali per una sicura speculazione.

- Che? ... Ma ti dico, non ca-

- Appunto, non devi capire nulla.

Dopo circa una settimana Aristide e Giovanni erano in viaggio per il lontano paesello ov'era nata la relazione amorosa e dove risiedeva Elviruccia. Aristide dava 'le ultime istruzioni a Giovanni, quando il treno arrivo in slazione si separarono: Nino correva a nascondersi, l'altro - dopo due ore circa - si faceva annunciare al padre di Elviruccia.

Tutto ando secondo le previsioni. Aristide, quale rappresentante di una fabbrica americana di apparecchi cinematografici da presa e da proiezione per famiglia, aveva ottenuto il più incondizionato appoggio dal facoltoso industriale. Infatti il padre di Elviruccia gli aveva promesso che avrebbe dato un ricevimento in casa sua per fare assistere ad una breve proiezione le numerose famiglie amiche. Fu così che, tre sere dopo, Aristide, una cassa, un'apparecchio di proiezione ecc. s'introduceva ed erano introdotti in casa Spotti.

Prima che incominciasse la proiezione Aristide presentò, con opportune parole, l'apparecchio cinematografico per famiglie e

concluse:

- Niente di più bello e di più utile. Avete un parente fontano? Bastano un centinaio di metri di pellicola e ve lo vedete qui presente, vivente parlante... Ecco un breve film.

Si spense la luce, l'apparecchio scattò e gli invitati cominciarono

ad ammirare ...

Elviruccia era in un angolo del-

la sala con alcune sue amiche. vicino alla cassa vi era nascosto - questo l'avete capito già, credo - il suo Nino, gli altri erano disposti in semicerchio. Fi nita la prima parte Aristide annunciò la seconda:

- Ora, - disse - invece di presentarvi ambienti e paesaggi, vi presenterò persona cara a qual-

cuno di voi.

L'apparecchio scattò. E chi apparvo? Nino, proprio Nino che sorrideva, che mangiava, che guardava estasiato la fotografia di lei Elviruccia riprodotta sullo schermo, e via via in cento altre pose..

I congiunti di Elviruccia furono colti alla sprovvista e non sapevano se prendere scherzosamente l'incidente o protestare, Elviruecia incapace di dominarsi aveva esclamato due o tre volte « Nno, Nino mio » ed ora pian-

Finita la prolezione il signor Spotti s'avvicinò ad Aristide per esprimergli il suo rincrescimento, ma questi senza por tempo in mezzo saltò su una sedia e gridò:

- Si, signore e signori, il mio apparecchio porta la felicità nelle famiglie, voi vedete tramutare il riso in pianto, vedete viventi le fattezze, il volto di chi avcte più a cuore... si il mio apparecchio vi la felici... e ciò detto, saltò dalla sedia e apri la cassa...

Ne usei Nino... al naturale e il caldo, spontaneo abbraccio dei due fu la prova migliore - innanzi a tanti testimoni - che non si poteva infrangere due cuori, due sentimenti, una grande passione ...

Nino ed Elviruccia si guarda-rono commossi piangenti. Incurante egli le sussurrava;

- T! voglio tanto bene non meno incurante ella rispondeva: - Nino, tesoro mio!

E mentre l'industriale Spotti faceva buon viso a un gioco non cattivo, perché si trattava della felicità di sua figlia, ma nemmeno molto gradito, Aristide otteneva la prenotazione di venti ap-parecchi da parte degli invitati.

Franco de Garionne.

I fidanzati folli

VALENTINO

Valentino ha ultimato il film tratto dal romanzo di Alessandro Pouchkine, messo in scena da Clarence Brown ed edito dagli Artisti Associati, dal titolo Aquila Nera. Ecco in riassunto la trama di questa bellissima film che, al più presto, ammireremo in Italia.

La grande Caterina, la celebre imperatrice di tutte le Russie, si apprestava a montare il suo cavallo preferito, per passare in rivista i cavalieri della sua guardia personale. E' una bestia superba, piena di fuoco e di sangue, insofferente di rumori troppo forti o inattesi. Ed ecco che una salve d'artiglieria squarcia l'aria e la bestia si lancia ad un galoppo forsennato.

E' un momento pericoloso, ali di popolo sono per le vie ad attendere il passaggio della regina e le con-

seguenze potrebbero essere gravi.

Ecco presentarsi, in questo mentre, un giovane luogotenente dei cosacchi, Vladmiro Doubrowski, che si rende conto del pericolo e riesce a fermare il cavallo in fuga. Vladmiro (Rodolfo Valentino) è tanto bravo quanto bello, la sua maschia figura è resa dolce da due occhi ladri che fanno fremere le donne tutte e le sue labbra hanno una sinuosità voluttuosa che sconvolge...

Eccolo Vladmiro, bello, elegante e forte, egli compie la sua audacia e monta il cavallo per domarlo.

Ciò è per Caterina una sorpresa sgradita. Chi è quell'idiota di ufficiale che si permette di montare il cavallo destinato alla sua sovrana? Come egli ha potuto farlo? Chi gli ha consentito una tale sconvenienza?

Caterina, manda a chiamare a sè il giovane ufficiale, ella è in furia, ma la sua rabbia si calma sensibilissimamente come ha il piacere di vederlo da vicino...

Perplessa, la ezarina, rimette a miglior tempo il



Ella si sentiva attratta dalla str (Vilma Banky e R. Valent

giudicare il poco accorto ufficiale. Non è facile punire un giovane... così bello, ella non può nascondere il suo turbamento e si sente scossa.

— Io mi sono fatte comunicare le sue note caratteristiche, dal suo capitano. Vedo che sono ottime. Non posso punirla. Lei è promossa al più alto impiego e la sua sovrana l'aiuterà....

Uno sguardo profondo della Czarina gli dà delle spiegazioni.... supplementari e il simpatico ufficiale è lieto dell'incidente e delle sue conseguenze. Di-

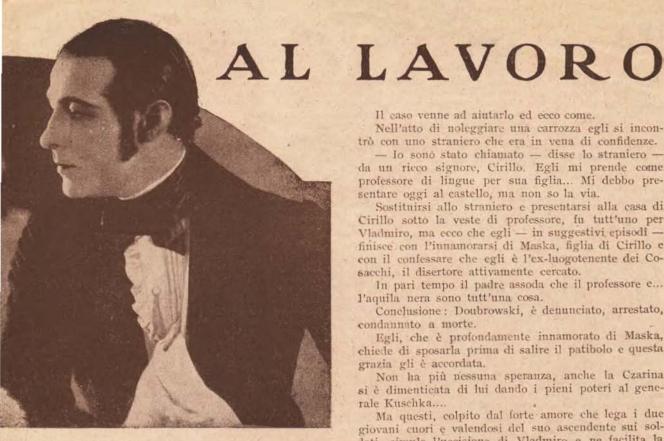
sobbedire la regina, e andare al patibolo era tutt'uno... invece a Vladmiro una sorte diversa era riservata...

> Entrato a far parte dell'entourage di Caterina, egli era stato pregato da lei di attenderla e profittò di quest'istante, per vedere se v'erano altre novità. Vi era, infatti, un biglietto di suo padre, in cui lo avvertiva che era stato ingiustamente condannato e do-

mandava la grazia da Caterina... D'allora egli non pensa che di correre a salvare suo padre e di far giustizia del-



Una scena de l'« Aquila nera »



ana bellezza del giovane amico ino ne l'« Aquila Nera»)

l'infame Cirillo, colui che l'ha rovinato. Egli fa il giuramento soleune e si slancia verso la campagna. Senza aver dubbî sulla sorte che lo attende egli se ne infischia dei pericoli che corre deciso a raggiungere suo padre

E' dichiarato disertore, una forte somma è promessa a chi lo catturerà, non gl'importa nulla. V'è il suo dovere di figlio. E trova, infatti, il suo caro genitore in una povera capanna steso a terra e circondato dai mugie.... E' morto, il poveretto, e Vladmiro non fa in tempo che a chiudergli gli occhi,

Poi ripete solennemente il suo giuramento; egli

vendicherà suo padre,

Durante questo tempo Cirillo si è impadronito di tutti i suoi beni e se la scialacqua gioiosamente con i suoi degni compari e manutengoli. Le sue orgie sone turbate soltanto dal pensiero che Maska, sua figlia, non è presso di lui.

Ma altri terrori gli erano riservati.

Vi era un ribelle che era il terrore di tutto il paese, aveva un nome: L'Aquila nera; faceva tremare e

la sua maschera lo rendedeva irriconoscibile. Avvolto in un ampio mantello, non si sapeva mai

di dove veniva e dove andasse.

Chi era l'Aquila?

Era Vladmiro (Rodolfo Valentino) che ordiva la sua vendetta.

Il caso venne ad aiutarlo ed ecco come.

Nell'atto di noleggiare una carrozza egli si incontrò con uno straniero che era in vena di confidenze.

 Io sono stato chiamato — disse lo straniero — da un ricco signore, Cirillo. Egli mi prende come professore di lingue per sua figlia... Mi debbo presentare oggi al castello, ma non so la via.

Sostituirsi allo straniero e presentarsi alla casa di Cirillo sotto la veste di professore, fu tutt'uno per-Vladmiro, ma ecco che egli - in suggestivi episodî finisce con l'innamorarsi di Maska, figlia di Cirillo e con il confessare che egli è l'ex-luogotenente dei Cosacchi, il disertore attivamente cercato.

In pari tempo il padre assoda che il professore e... l'aquila nera sono tutt'una cosa.

Conclusione: Doubrowski, è denunciato, arrestato, condannato a morte.

Egli, che è profondamente innamorato di Maska, chiede di sposarla prima di salire il patibolo e questa grazia gli è accordata.

Non ha più nessuna speranza, anche la Czarina si è dimenticata di lui dando i pieni poteri al gene-

Ma questi, colpito dal forte amore che lega i due giovani cuori e valendosi del suo ascendente sui soldati, simula l'uccisione di Vladmiro e ne facilita la fuga con un falso passaporto.

I due innamorati stanno per fuggire quando si para innanzi ad essi Caterina, con tanto di plotone d'esecuzione... Sono perduti! No, la czarina sorride al loro amore e prova che, col salvarli, s'è interpetrato un suo desiderio.

Valentino, in questa sua film che si ricollega per quanto concerne i diversi aspetti in cui ci appare, a



Una pausa di riposo con la sua pipa fedele-

LA GRANDE PASSIONE

(Continuazione e fine)

Alonzo e Casimiro, giunti verso sera presso le rovine alle quali erano stati condotti dalle orme seguite, erano scesi da cavallo e allacciati gli animali ad un albero, si erano avanzati attraverso un sentiero ingombro di rovi. Mentre avanzavano con prudenza, si trovarono in presenza di Sancho Lopez: dopo aver festeggiato con libazioni la sua fortuna ormai certa, egli si era arrischiato a muoversi per sgranchirsi le gambe. Il miserabile, nel vederli, tentò d'indietreggiare e avrebbe anche emesso il grido d'allarme se Alonzo, con la rapidità del fulmine, non gli avesse tappato la bocca, e minacciato di morte, se non l'avesse guidato subito presso Giulietta.

Tremava l'infame come una foglia, spaventato pensando alle conseguenze della collera del « Tigre » se egli lo avesse tradito, con voce quasi inarticolata, disse di non aver veduto donna Giulietta e che il terribile Galpas era stato egli pure fatto prigioniero.

prigioniero.
Galpas... Il giovane aveva fin dal primo istante intuito che l'attacco era stato compiuto dal famigerato bandito. Più che mai convinto che l'intendente era stato suo complice,

Non riuscendo però che a vederla di dietro e in una semioscurità, il giovane credette di riconoscere Giulietta tanto più che non riusciva a vedere questa, nascosta in un angolo situata fuori dal suo campo visivo. Si senti invaso dalla spaventosa certezza che colei alla quale egli aveva dato tutto il suo amore e la sua fede già si fosse lasciata soggiogare dal miserabile, al quale restituiva i baci. Di fronte all'evidenza che lo accasciava, il dolore stesso che lo dominava cedette il posto immediatamente al più profondo disgusto.

Fu allora che si lasciò sfuggire l'esclamazione che aveva richiamato l'attenzione del « Tigre », e deciso ad abbandonare l'indegna sposa all'immondo individuo col quale sembrava intendersi tanto bene, era con Casimiro, pure stupefatto, ritornato ove aveva lasciato i cavalli. E mentre stava per saltare in sella, ebbe un grido che era nel tempo stesso un misto di disprezzo e di disillusione:

— E dire che stavo per rischiare la vita per quella... Folle che fui, una donna! Eccone due di cui in poche ore, ho potuto misurare tutta

Alonzo gli coprì la bocca con la mano

temendo da parte di questi qualche nuovo tradimento, egli considerò di compiere un atto di giustizia immergendogli il pugnale in petto; quindi procedè e, attratto dal rumore di voci, si recò fino all'apertura che guardava nella sala sotterranea. Proprio in quel momento Galpas stringeva fra le braccia Carlotta che aveva fra i capelli il grande pettine tolto a Giulietta e il cui corpo spariva dietro il lungo velo della strosa.

l'abbiezione. Da questo momento le odio *tutte* e le odierò fino alla morte.

— Giulietta ha trovato il mezzo per fuggire assieme a quella maledetta Estrella, ed esse hanno certamente profittato del momento in cui mi sono allontanato per vedere ciò che succedeva di fuori. In ogni modo il tuo rifugio, Giuseppe, è scoperto e non siamo più sicuri qui.

Così la pensava pure il « Tigre » e tal certezza aveva in quel momento il sopravvento su ogni altra considerazione.

Sarebbe ben giunto il giorno in cui avrebbe potuto rimettere le grinfie sulle due fuggitive! Attualmente però bisognava sparire. Distributrapidamente fra i suoi complici la
metà del bottino fatto durante la
notte, prese per sè l'oro, i gioicili e i biglietti di banca, e salito a
cavallo con Carlotta che non chiedeva ormai altro che di stare con lui,
spari attraverso la pampa, deciso di
passare il confine al più presto possibile, in attesa di vedere le pieghe che prendevano gli avvenimenti.

Prima di abbandonare le rovine del monastero Carlotta aveva appreso la morte del padre, ma coll'anima indurita dai lutti e dai dolori che già aveva seminato intorno a sè, ella non ebbe per lui nè un rimpianto nè una lagrima....

VI

Era ormai trascorso un anno dalla terribile notte in-cui della tenuta di Castro, non era rimasto che un cumulo di macerie.

Alonzo non aveva più udito parla-re di Giulietta dal momento in cui aveva creduto di vederla fra le braccia del miserabile che l'aveva rapita alle sue tenerezze, e d'altra par-te, egli non aveva più fatto alcun tentativo per rintracciarla: consi-derandola indegna sia del suo amore che della sua pietà, e non sentiva più per lei che il disprezzo, disprezzo che estendeva a tutte le donne, special-mente a coloro colle quali talvolta cercava di dimenticare ciò che aveva sofferto per la colpa di una simile a loro. In fondo al suo cuore vi era sopratutto un odio implacabile contro l'autore della sua immensa sventura; allorchè pensava ai suoi cari tanto miseramente colpiti. egli si prometteva di fare pagar caro a Galpas, che sapeva sfuggito alla giustizia, tutto il male che questi gli aveva fatto. Il saccheggio e l'incendio della tenuta era una breccia insignificante di fronte all'immensa fortuna che egli aveva ereditato.

Aveva affidato ad un nuovo in-

Aveva affidato ad un nuovo intendente l'amministrazione del podere e, accompagnato dal fedele Casimiro, si era messo a viaggiare attraverso l'America del Sud, andando di città in città e frequentando i quartieri più malfamati, le case più losche, nella speranza d'incontrarvi un giorno o l'altro colui che cercava.

Egli conduceva un'esistenza contraria a quella per la quale era nato; affogava nell'alcool l'infinito dolore di cui era preda e non era più in certo modo, che l'ombra di se stesso.

Dopo qualche tempo capitò a Buenos Ayres ove si pose a frequentare ogni notte un caffè concerto d'infimo ordine, ove riceveva i sorrisi delle ballerine che lo notavano spendere largamente. Una di esse si senti attratta da quell'nomo che sia nell'abito che nei modi differiva dai clienti comuni, di cui non si conosceva il nome, che non parlava a

Due grandi amori

hessuna donna, che non faceva al-tro che bere, quasi fosse estraneo a quanto avveniva intorno a lui.

Li dove altri non vedevano che insensibilità, vizio o semplice origi-nalità, la ballerina, che da poco si era data al caffè concerto, intrav-vide invece una segreta sofferenza che istintivamente la impietosi. In poco tempo, l'interesse che le ave-va ispirato il misterioso sconosciuto, si trasformò in una devozione che altro non chiedeva se non di offrirsi, e più ancora, un sentimento di umile amore... Sentimento che Alonzo, però nulla aveva fatto per incoraggiare. Egli aveva accolto le timide dichiarazioni della povera ragazza con la sdegnosa insolenza di cui sembrava essersi fatta una legge e altro non sapeva di lei che il nome per averla udita chiamare: Estrella

Era l'antica vittima del « Tigre » venuta a finire lì.

Come Carlotta aveva indovinato, Estrella aveva profittato di un mo-mento di distrazione per trascinare Giulietta fuori del ricovero del ban-dito. Questi, nella fretta di fuggi-re, non si era preoccupato d'inseguirle.

Non fu che dopo varie ore di viaggio che le due disgraziate poterono incontrare qualche contadino che li

ricoverò ed aiutò.

Convinta, ohime! della morte di Alonzo, Giulietta non si era sentita il coraggio di ritornare nella tenuta e si era rifugiata in un convento dopo avere informato il padre quanto era avvenuto, del crollo della sua felicità e della sua risoluzione di prendere il velo per consa-crare tutta la sua vita alle preghiere.

La povera Estrella, per guadagnarsi il pane, aveva dovuto riprendere l'esistenza di un tempo. Ella conservava però verso colei che era stata per qualche giorno la compagna di sventura, il tenero affetto che aveva sentito per lei fin dal primo momento, e spesso andava a visitarla nel convento presso la città ove compiva il suo noviziato.

Se Alonzo frequentava assiduamente quel locale o se, impeditone, vi mandava al suo posto Casimiro, era perchè egli aveva appreso da fonte certa che Galpas, quando si trovava a Buenos Ayres soleva andar-vi ogni giorno e che il bandito, dopo essersi riparato per qualche mese in Bolivia, era rientrato in Argentina. Sperava così che, creden-dosi ormai assicurata l'impunità, colui sul quale aveva giurato la sua vendetta, un giorno o l'altro avreb-be finito coll'offrirsi spontaneamente al castigo che gli era riservato.

Ora, una sera, nell'istante in cui egli lasciava il locale, mentre la sala vuotava degli ultimi clienti ed Estella si preparava ad andarsene, la porta del caffè concerto si aprì in seguito alla spinta di un nomo dal-l'aspetto insolente, il quale era seguito da una donna. La piccola ballerina emise un grido di spavento: ella si trovava in presenza del « Tigre » e di quella Carlotta di cni Giulietta le aveva rivelato tutta l'infamia.

Il sinistro uomo la riconobbe subito e avvicinatala, la prese per i polsi;

- Sei quì, canaglia! egli le disse. Lo sapevo che sarebbe venuto il momento in cui ti avrei agguantata come tu sai che ho un conto terribile da regolare con te. Tu mi dirai subito ove è nascosta Giulietta e a questa sola condizione avrai salva la vita. Se non parli, se tu pensassi di tradirmi, guai a te!

Più morta che viva la povera ra-gazza tentò di liberarsi. A nessun costo ella avrebbe rivelato il luogo ove si era ritirata colei alla quale aveva dedicato il suo affetto e la sua devozione. Esasperato per il suo mutismo, Galpas alzò il pugno e già to, dacché ho appreso che anche mio padre è morto, nulla esiste più per me sulla terra. Il mio anno di noviziato sta per finire e fra tre set-timane pronuncerò il voto eterno. Però sono inquieta per voi. Quel-

l'uomo può ancora farvi molto male. Perchè non seguite il mio esempio, perchè non venite a rifugiarvi quì ove regna una pace tanto riposante? Estrella chinò il capo, sembrò esi-

tale un istante quindi mormorò: Non ho il coraggio di rinunciare alla vita... amo una persona.

- Se lo conosceste, mi compren-dereste... Egli sembra immerso in un segreto dolore, ciò che mi ha su-bito attratta verso di lui. Non conosco neppure il suo nome e so anzi che egli mi disprezza, però la sua sola visione basta a rendermi bella



Fra tre settimane pronuncierò il mio voto eterno

stava per assestarlo a lei quando Carlotta gli sussurrò all'orecchio:

 Sta attento, Giuseppe, siamo osservati e sarebbe pericoloso at-tirare l'atenzione su di te. Avrai una migliore occasione per sapere tutto da questa ragazza e d'altra parte, se Giulietta non è ritornata a Madrid ed Estrella sa dove si trova, senza fallo l'avvertirà di averci visti, e non ci sarà che da seguirla...

Il bandito si persuase dell'osservazione e, senza occuparsi per il momento di Estrella, sedette ad un

tavolo ed ordino la cena.

Di ció profitto la ballerina per ecclisarsi. Come Carlotta aveva previsto, l'indomani mattina presto si recò al convento e informò Giulietta della riapparizione dei due miserabili. Però la novizia, come se già non appartenesse più al mondo disse a voce bassa:

- Quei nomi sono cancellati dalla mia memoria e appena essi mi ricordano un lontano e confuso incubo. Da quando mio marito è mor-

- Temo, ahimè! rispose la novizia dolcemente, che voi vi prepa-riate a dispiaceri ben amari. La vo-lontà di Dio è però insondabile e, con tutta la mía anima, pregherò per

VII.

.. Presto, correte, se non volete lasciarvi scappare il miserabile che cercate da un anno!

Era mezzanotte e Alonzo, che quella sera non si sentiva di uscire, aveva inviato Casimiro a prendere il suo posto al caffè-concerto. Nell'udi-re le parole pronunciate dal fratello di latte, il quale era rientrato ansante, egli ebbe una sola interroga-

...Galpas?

 Galpas, si. L'ho scorto appena entrato. Era insieme ad una giova-ne donna della quale nou ho potuto osservare la fisionomia. Ella era sdraiata su una tavola, nell'ombra, e

Le seconde nozze di mia moglie

teneva il capo fra le braccia di Gal-

- Non era Giulietta?

Veramente mi è sembrata lei,

...Ti è parso solamentet Parla, tu lo sai che per lei non ho più che disprezzo!

Casimiro non era forse interamente convinto della sincerità delle sue affermazioni. Esitò un momento, quindi soggiunse;

- Debbo dirvi tutta la verità. Ecco un gioiello che Galpas, probabilmente al verde, ha strappato, sem-brava dal dito della sua compagna e consegnato al proprietario a garanzia del conto da pagare. Un po' diffidente di quel cliente che ha visto ieri per la prima volta, poco dopo che voi partiste, il buon diavolo col quale sono in buone relazioni, mi ha mostrato l'oggetto chiedendo-mi se fosse vero o falso, lietissimo di cedermelo al prezzo per il quale egli l'aveva accettato in pegno...

Alonzo prese il gioiello e a pri-ma vista riconobbe in esso l'antico anello di fidanzamento dei di Castro. Non vi era più alcun dubbio: se egli si fosse recato colà vi avrebbe trovato Giulietta. Si chiese se, malgrado tutto, egli avrebbe avuto la forza di affrontare colei che era ancora sua moglie, ora che la sapeva eaduta all'ultimo grado della depravazione. Pensò però che indietreg-giare sarebbe stato indegno anche nei riguardi dei suoi morti, e bruscamente usci, accompagnato dal-l'amico devoto, impaziente di tro-varsi di fronte all'assassino che lo aveva reso tanto infelice.

Appena entrato nel caffè concerto, Casimiro a stento potè trattenere una esclamazione di sorpresa; la donna che aveva creduto di riconoscere una mezz'ora prima, principalmente in seguito all'incidente dell'anello, si trovava ora in piena luce, e non era Giulietta. Fece un movimento per slanciarsi su di lei, ma Alonzo lo prevenue. Mentre collo sguardo cercava Galpas, egli si diresse verso la donna sulla cui identità non ebbe fin dal primo istante alcun dubbio seduta davanti ad una bottiglia d'alcool ormai quasi vuota, ella non aveva visto entrare i due uomini. Le pose la mano sulle spalle dicendole:

- Ti trovo finalmente, Carlotta, abbietta creatura! Dov'è il tuo com-

plice? Che ne avete fatto di Giulietta? Parla, se non vuoi che ti schiacci senza pietà come una vi-

pera quale sei!

Era proprio la figlia di Sancho Lopez che gli stava innanzi. Per un istante ella aveva provato un senso di terrore nel vedere apparire Alonzo, ma subito si riprese e, senza pensare che da quel momento si trovava alla mercè del giovane che poteva consegnarla alla polizia, ella rispose :

Una vipera veramente?... però una vipera dalla quale non avrai nulla, mio bel marchese di Castro! Egli ebbe un movimento di folle

furore e, alzato il pugno, già stava per colpire Carlotta, quando improvvisamente si vide davanti il « Tigre » che, coi gomiti appoggiati al banco, gli aveva fino allora voltato la schie-Immediatamente Alonzo respinse Carlotta per precipitarsi su di lui; bandito, nell'urto impetuoso col quale fu investito, perdette l'equilibrio e cadde

Egli era molto più alto e forte di Alonzo, ma questi aveva le forze duplicate dalla volontà di far pagare subito al miserabile i lutti e i dolori che gli aveva causati.

Egli gli immerse le dita nel collo e sotto la stretta inesorabile, il bandito ebbe subito qualche moto convulso e il rantolo dell'agonia. Carlotta lo sentì perduto. Ella non aveva mai avuto per lui delle tenerezze ze, però il legame creato dalle loto abbiezioni era forse più forte di quello creato dall'amore. Per gua-dagnar tempo e per cercare di salvarlo, per arrivare, forse, a salvarsi -

ella stessa, gridò:

— Fermati, Alonzo! Non ucciderlo! Egli solo sa dove è Giulietta; se tu lo uccidi, non la troverai più. Il giovane credeva di non sentire

più che disprezzo e odio; credeva di non doversi più interessare di colei di cui udiva pronunciare il nome Il castigo era però ormai già compiuto. Carlotta si gettò sul corpo inerte che giaceva a terra, e subito si persuase che esso non era più che un cadavere. Si alzò quindi, e con uno stridente scoppio di riso e col dolore di quanto non si fosse resa responsabile esclamò:

Per salvare il mio amante, ho mentito! La tua Giulietta, tua moglie è morta e tu non la rivedrai più. Ne abbiamo abbandonato il corpo agli avvoltoi fra le rovine del monastero che tu ben conosci.

Alonzo si era lasciato cadere su una sedia e, affranto, confusamente sentiva che davanti alla morte egli non aveva più il diritto di maledire il ricordo della moglie, che ormai egli piangeva.

E mentre le lagrime gli bagnava-no il viso, egli senti qualche cosa come una timida carezza, sfiorargli i capelli: alzò gli occhi e vide il dolviso di Estrella chinato su di

Per quanto grande fosse il terrore per il «Tigre» la piccola balleri-na era ritornata al caffè concerto colla speranza d'incontrarvi colui che ingenuamente ella amava; aveva assistito alla scena che si era svolta. Davanti la quale aveva capito che lo sposo diletto che donna Giulietta piangeva come morto, altri non era se non quel giovane che ella segretamente amava. Ella aveva per un istante ceduto alla tentazione di lasciarlo nella convinzione che la marchesa di Castro era morta; nel vedere però il dolore del giovane, la sua coscienza si era rivoltata contro quel calcolo egoista e, sacrificando un sogno per un istante ca rezzato, lo ricondusse alla felicità della vita rivelandogli la verità.

I voti eterni di Giulietta non erano ancora stati per fortuna pronunciati. Per lei e per Alonzo, le prime ore del giorno seguente segnavano l'alba di una felicità acquistata attraverso troppe sofferenze, felicità di cui Estrella ebbe pure la sua parte nella dolce tenerezza che doveva più tardi trovare presso Ca-

Se per la forma Alonzo dovette la morte di Galpas, il racconto ch'egli potè fare dei tragici avvenimenti in cui i suoi cari avevano trovato la morte, e di tutti i dolori causatigli dal miserabile, gli procurarono una unanime assoluzione.

E Carlotta, condannata alla reclusione a vita ebbe il tempo di pentirsi davanti a Dio.

William Leront

FINE

(Traduzione di Pina Mariani).

Luna di miele, luna di fiele - Il morto che cammina, piange e sorride Avventura a Montevideo - L'amore che non muore Vado un momento in Svezia e torno

di ciò e di altre inferessanti cose leggerete nel prossimo numero di Cine-Cinema ne:

"Le seconde nozze di mia moglie.,

Avventura Oceanica

Entore per build

Romanzo-jilm di Nino Darby

Chi era Carlo Jackson? Non certo un cattivo ragazzo, nè un folle, nè un parassito. Era un originale, un temperamento eccentrico per eccellenza... Chi lo conosceva lo paragonava a un naviglio senza nocchiero, a una casa senza tetto, a un cane senza padrone. E chi oltre a conoscerlo si prendeva

molto, forse troppa cura di lui, si proponeva - nientemeno - di cambiarlo, di modificarlo. Forse avevano ragione, ma è ciò che vedremo più tardi, anzitutto vi presentiamo più compiutamente Carlo Jackson che è lo indiavolato Douglas; Douglas che voi certamente conoscete e che noi e voi amiamo vedere tanto spesso sullo schermo.

Quegli amici dunque, forse avevano ragione perchè Doug non era troppo ricco, anzi non aveva proprio nulla e — ciò che è più grave — non sapeva far nulla.

Per tutte queste profonde ragioni egli, momentaneamente, era inventore e voi sapete che ciò costituisce, in qualche modo, a farsi una opinione differente di persone che, notoriamente, non fanno nulla. Doug era capa-

ce d'inventare chi sa che cosa, non importa sapere a beneficio di chi e in quale occasione, purchè la sua « qualche cosa » fosse essenzialmente eccentrica.

Il campo dei suoi primi esperimenti fu la sua casa stessa e, i visitatori erano già pronti a tutto quando s'accingevano a varcarne la soglia, cominciando a dubitare della sicurezza personale. Niente da meravigliarsi dunque se, nella via dove abitava l'irraggiungibile Douglas, venti compagnie di assicurazioni avevano impiantato i loro uffici concludendo affari sicuri e sempre più prosperi. Effettivamente ciò dipendeva dal fatto che le invenzioni di Douglas, non erano sempre perfette e raramente duravano due ore, senza incorrere in qualche serio intop-

Douglas ne « Il Ladro di Bagdad »

po, che - a sua volta -- si cambiava in serio pericolo per il visitatore del brillante quanto pericoloso inventore. Niente da meravigliarsi, si pensi che lui stesso correva pericoli non lievi a causa della sua troppo sviluppata facoltà inventiva. Momentaneamente egli esperimentava u n nuovo sistema per alzarsi di buon ora la mattina. Siccome, ciò gli era troppo duro egli aveva congegnato tutto un sistema di campane d'allarme e suonerie elettriche destinate ricordargli l'ora mattutina, in più aveva addestrato un pappagallo che al sorgere del sole, incominciava a gridare: « E' ora di levarsi » e ripeteva, instancabilmente, la solita frase. Svegliato in seguito a tanto rumore Douglas premeva un bottone piazzato vicino al suo letto. Immediatamente coperte e lenzuola

erano sollevate verso il soffitto e ciò per uno speciale dispositivo elettrico. Premendo una seconda volta il campanello il letto si metteva in moto scorrendo sulle sue piccole ruote e portava... il paziente direttamente nella sala da bagno ove Douglas era direttamente scaraventato nella piscina. Manco a dirlo, dopo l'uso di mezzi così energici e definitivi, Douglas era ben sveglio. Ed appunto ora dobbiamo se-

guirlo e osservarlo. Ecco, egli non si veste con le..., mani, come un qualunque mortale, voi ed io - ad esempio. Tutt'altro! Dunque, dopo essere passato a traverso un lavatore automatico a quattro spugne egli si fa frizionare da un ascingatore automatico, pure a quattro spugne, ma asciutte, questa volta. Così le serviette sono su un apparecchio circolante e asciugano il suo corpo solo che egli si accosta un poco alla rotativa ascingante.

Dopo tutto ciò, bene asciugato, pulito, lindo, Douglas monta su un tappeto e preme un bottone. Il tappeto va. Certamente Douglas va a vestirsi; basterà seguirlo, infatti, per vederlo nel suo guardaroba. Preme un altro campanello, l'armoire si spalanca, un braccio di legno ne esce fuori e porge una camicia, egli l'infila. Preme nuovamente il canipanello, un altro sportello si apre, vien fuori un secondo braccio di legno e porge - questa volta - un pantalone e così via via per tutti gli altri indumenti fino al fazzoletto.

Quella mattina egli si era proposto di essere seducente, il fazzoletto non gli piaceva, ragion per cui suonò rabbiosamente una seconda volta... ne venne fuori un secondo fazzoletto, profumato, di seta, a colori fantasia. Soddisfatto, Douglas. preme il campanello e il tappeto va, deliziosamente, silenziosamente, e lo trascina in giardino dove puo prendere una boccata d'aria, cosa assai salutare nelle prime ore del mat-

tino. E' il piccolo paradiso di Douglas, questo, ed egli accorda ai suoi fiori l'omaggio devoto e gentile.

- Buon giorno, cari fiori, buongiorno...

E dopo aver tributato questo omaggio egli solleva la testa. Bisogna sapere che questo paradiso conteneva un angelo. Douglas, infatti, non abitava solo in questa casa, giacchè al piano di sopra viveva una graziosissima ragazza, Estrell Wynn, di cui egli era follemente innamorato.

Ogni notte l'idea di un'innovazione capace di divertire la sua graziosa vicina lo assillava, ma egli non aveva avuto che dei successi di stima. La giovane amica e vicina, lo apprezzava più come un simpatico ragazzone, mentre egli - Douglas - desiderava es-

sere amato da lei... dello stesso amor suo. Perchè? Ecco il perchè del perchè, state a sentire:

Douglas in Don X, figlio di Zorro

Estrella coltivava, nel suo animo gentile, un ideale più serio della vita, ella era imbevuta di

sante teorie filantropiche e umanissimamente pensava che se ogni famiglia ricca si occupasse di un ragazzo povero due ore per giorno, si arriverebbe a fare la felicità di tanti e ad elevare - in pari tempo- l'esistenza delle classi inferiori della società. Venuto a conoscenza di così nobili ed alti sentimenti, Douglas si senti di possedere, anche lui, un'anima ugualmente filantropica. Così egli - in seguito - non inventò più che per suo conto personale, mentre per Estrell si occupò di cercare dei cuori generosi che potessero aiutarla nella sua opera. Ogni volta che egli andava nel suo giardino e che sembrava apparentemente assorto ad ammirare i fiori, non cessava, venti volte per minuto, di levar la testa verso il piano superiore, per vedere se Estrell vi fosse, affacciata alla finestra. E, questa volta, effettivamente vi era... Bella, graziosa, in tutta la dolcezza dei suoi lineamenti, con i suoi occhioni luminosi e chiari. Ella ebbe, nel vedere Douglas parlate con una rosa, un lieve scoppiettio di riso. - Che fate dunque - gli domandò - state inventando un nuovo mezzo di far fiorire le rose, forse? Douglas sollevò la testa senza rispondere, guardandola con infinita passione. Poi, tutto di un colpo, con uno scatto fulmineo che fece fremere il fogliame leggero, egli lanciò verso l'apparizione deliziosa una frase appassionata: - Oh! sguardi meravigliosi la cui limpidezza fa impallidire quella delle rose.... Disgraziatamente, l'effetto di questa dichiarazione fu seriamente com-

promesso da una spina gelosa che penetrò nella mano del giovane innamorato, suscitando una risa-

ta di gusto da parte di Estrell. Ma Doug, il simpaticissimo

Doug, non si perde d'animo e, prendendo il coraggio a due mani, esclama: - Voi siete la

più bella, la più fragrante, la più deliziosa rosa... Ma, ditemi, vi piaccio, io?

La bella del giardino lo guardò... Gli occhi del giovane innamorato, attendevano ansiosamente la risposta desiderata ed Estrell fu turbata, ella stessa, nel leggervi tanto ardente spa-

simo, tanta viva speranza. - Può darsi - ella disse - forse un poco... io non dico niente.

Nino Darby

SE HO TORTO SCRIVETEMI

La donna piace quando è elegante non solo nel vestire ma anche nel porgere.

Non dite mai « mio marito ha fatto come gli ho detto ». Dite invece « Facendo così ha interpretato il mio pensiero ».

Mostratevi gelosa di vostro marito o del vostro fidanzato anche se non la siete. Ne sarà orgoglioso, Ma non eccedete, lo annoiereste.

Il matrimonio spesso uccide l'amore perche l'essere accanto l'uno all'altro, entra nelle abitudini quotidiane.

Ho visto del fidanzati riabbracciarsi, dopo mesi di lontananza, con lo slancio e la freschezza del primo bacio.

Ho visto dei coniugi riabbracciarsi, dopo una scenata a due, con lo slancio e la freschezza del primo bacio.

Studiatevi di piacere sempre più a vostro marito o al vostro fidanzato.

Un segreto per la vostra felicità confugale: la buona cucina,

Il piano, i libri, il ricamo, la pittura, lo sport, le lingue, sieno queste le vostre principali occupazioni. Ma dedicate ogni giorno due ore alla cucina.

Fra una zuppa inglese fatta con maestria e una Sonata di Beethoven eseguita con arte, vostro marito preferirà la zuppa inglese.

NINO

Mary e Doug

Douglas Fairbanks dopo il film « Don X, figlio di Zorro », ha ultimato « Il Pirata nero » di cui scriveremo in uno dei prossimi numeri. Mary Pickford, sua moglie, ha ultimato dopo « La piccola Anna» un superfilms, dal titolo Scraps (Piccola).

I due coniugi sono attualmente in viaggio per l'Europa e l'attesa è vivissima a Parigi ove si prepara loro — negli ambienti cinematografici — una simpatica e festosa accoglienza. Superfilms

"Gli ultimi giorni di Pompei,,

Gli a Ultimi giorni di Pombei » è uno di quei films che fa onore alla cinematografia del mondo intero, ed è bene che quest'onore l'Italia detenga; i nostri artisti e i nostri direttori di scena mantengono nella fedeltà della ricostruzione storica, un primato indiscutibile e ciò è già molto in un periodo di abulta e di rinuncia per la cinematografia italiana. In questo films hanno profuso la valentìa, l'abilità grande artisti come Rina de Liguero e Maria Corda, Emilio Ghione, Victor Varkony e Bernard Goetzke e ne sono stati metteurs-en scène Amleto Palermi e Carmine Gallone.

1

Al Cinema Reale di Milano questo films — come in altri lussuosi locali d'Italia — ha ottenuto un successo senza pari; ne diamo un brevissimo riassunto per chi non avesse avuto la fortuna di vederlo. Le parti sono così distribuite: Jone (contessa Rina de Liguoro), Nydia (Maria Corda), Glauco (Victor Varkony), Arbace (Bernard Goetzke), Calemus (Emilio Ghione).

Ed ora ecco la trama della superba ricostruzione storica:

Nel '79 dopo Cristo, dolcemente distesa nella lussureggiante pianura Campana, Pompei, città di delizia di Roma imperiale, viveva la sua vita di ozi e di piaceri, ignara della sorte tremenda a cui era destinata dal fato.

Nelle terme stabiane, vi notiamo Glauco, bellissimo giovane ateniese di cui era innamorata, Giulia, figlia di Diomede. Essa non era riamata dall'ateniese perchè questi amava follemente la greca Jone, orfana di genitori che viveva in Pompei col fratello Apecide.

Arbace che amava anch'egli Jone, fece credere a lei che il giovane ateniese era giocatore e libertino, e riuscì a non farlo ricevere più.

Glauco si servì di una dolce messaggera per corrispondere con l'amata e fu Nydia, una piccola cieca oriunda dalla Tessaglia che amava anch'essa Glauco.

Recatasi la schiava in cerca di Jone seppe che costei era in casa dell'egizio Arbace e ben sapendo di che cosa era capace costui, ne avvertì l'ex-fidanzato il quale dopo audace lotta riuscì a liberare

Ione dalle grinfe di Arbace, Fu la riconciliazione che dischiuse a novella luce l'amore dei due greci e non lungi erano le nozze quando Giulia, presa di-folle gelosia per l'ateniese, decideva di andare da Arbace perchè gli desse un filtro di amore... Nydia l'accompagnò e, consigliate da Arbace, andarono dalla maga del Vesuvio che diede loro il magico filtro. Nydia rubò il filtro a Giulia, per far sì che l'ateniese Glauco di lei si innamorasse, ma Arbace al fine di soddisfare le sue brame su Jone disfacendesi di Glauco aveva fatto dare dalla maga un filtro che produceva la pazzia. Così Nydia, senza volerlo, aveva jatto impazzire colui che tanto amava. Di più Arbace, infierendo nella sua vendetta, uccise Apecide che si era convertito alla dottrina di Cristo e ne accusò Glauco che fu condannato ad esser dato in pasto ai leoni. Caleno, sacerdote d'Iside, aveva assistito, non visto, at delitto e andò a patteggiare il suo silenzio con Arbace che l'imprigionò nei suoi sotterranei.

Venuta a conoscenza del segreto di Caleno, Nydia ne avvertì
Sallustio amico di Glauco, che
con loro convenne nell'immenso
anfiteatro dove tutta Pompei si
apprestava ad assistere all'impari
lotta fra Glauco e il leone. La folla a gran voce accusa Arbace, ma
ecco che il sole si oscura, la terra
sussulta è boati e lingue di fuoco
e rossi bagliori annunciano la tremenda eruzione...

Il Vesuvio erutta pietre, cenere, fuoco... E' la fine, crollano case e tempt e monumenti; non c'è via di scampo, non c'è salvezza. Volle però il destino che Glauco e Jone fossero salvi lungi sull'onda carezzevole del mare partenopeo ove Nydia, la piccola cieca, s'immerse per cercarvi l'oblìo...

Con « Gli ultimi giorni di Pompei », di cui abbiamo dato un succinto riassunto, la cinematografia
italiana — industria e arte — rimerita quel posto d'onore che la
famosa, annosa crisi le aveva precluso. Noi ci auguriamo di poter
salutare da queste colonne, la
completa resurrezione di un'attività nazionale che fu vanto ed
onore dell'Italia, che fu — per
l'Italia — nobile primato nel
mondo.

Spectator.

Brummel, regretario galante

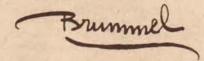
Signori e signore e - sopratutto - signorine mie adorate, mi presento a voi; io sono Brumme!, l'onnisapiente, l'onnipotente in materia di cinematografo, quello che sa tutto, non tace nulla è a disposizione di tutti, pronto a farsi in quattro, in otto, in sedici, per una boccuccia da baci, per due occhi tondi così... belli così; per voi insomma donne adorabilissime di tutte le età e di tutti i paesi purchè donne, purchè belle. Chiarissima è l'antifona, non meno chiara è la presentazione. Ora siamo amici, siete in casa mia, dover mio quindi mostrarvela e descri-

Cine-cinema è la mia casa. E' una rivista in cui il bello predomina, l'interesse predomina, il moderno predomina. E' una casa linda, pulita, graziosa, interessante questa piccola rivista che vi offriamo sul mercato a prezzo corrente. Per conoscerla basta leggerla, leggerla ed amarla è tutt'uno. La nostra mèta è questa ed io — signore, signori e, sopratutto!, signorine!... — ne sono l'araldo.

Cosa volete da me? Chiedete, io tutto vi dard, perchè tutto vi dirò. Volete sapere delle ultime films di Douglas Fairbanks e di Rodolfo Valentino? Eccovi accontentati: Don X, figlio di Zorro, il primo; L'Aquila nera, il secondo. L'ultimo successo di Pola Negri in Italia? La Czarina, senza dubbio! Cosa fa Jackie Coogan? Presto detto, io so tutto. Ha tagliato i capelli, interpreta Vecchi abiti dopo di che si ritirerà in collegio. I suoi genitori vogliono così. Volete l'indirizzo di Lidia Quaranta? eccolo: Corso Regina Margherita 93 Torino. Quello di Maria Jacobini? Eccolo: Viale Regina 220, Roma; di Soava Gallone? eccolo: Via Villini 15, Roma; di Rina de Liguoro? eccolo: Via Arenula 41, Roma; di Leda Gys? eccolo: Via Cimarosa al Vomero, Napoli; di Ramon Novarro? eccolo: Studios Metro Films Hollywood, California (U. S. A.); di Elena Sangro? eccolo: presso la Pittaluga Film, Corso Lombardia 104, Madonna di Campagna (Torino). E ora basta con gl'indirizzi.

Indiscrezioni, aneddoti, curiosità d'ogni genere, domande graziose, richieste sciocche, proposte spiritose, rivolgetevi a me, rivolgetevi a me, rivolgetevi a me: sono qui per questo, ò una pagina per questo, mi chiamo Brummel per questo. Voi non sapete di che cosa sono capace io. Sono capace di tutto! Pur di rispondervi con precisione, esattezza e puntualità, mi sottoporrò alle più ardue e costose imprese sfoglierò riviste estere, consulterò guide internazionali, farò telegrammi a Parigi e cablogrammi a Los Angeles o Holliwood, spenderò cinquanta franchi d'automobile e farò dieci lire di debito tutto per voi, solo per voi, unicamente per voi, lettrici lontane, vici ne e ... così, così. Che soddisfazione ricevere un biglietto così concepito: « Caro signor Brummel io sono passionata per il ginematochrafo e desidererebbe fare la Leta Gissa » e poter rispondere: Raffaellina T. - Peretola. C'è la crisi, impossibile farsi scritturare, se non capite fatevi spiegare, andate a scuola, e imparatevi a scrivere, saluti ». Che gioia! Una gioia impagabile, ed io - fortunato mortale - sono pagato per questo.

Lettrici, vi dò convegno al prossimo numero.



La chiara antifona di Brummel, che s'è presentato ai lettori con tanta vivacità, non ha bisogno di commenti. Scrivergli e ottener risposta è tutt'uno. Per modestia il nostro Brummel, non ha detto che ha sei segretari e tre bellissime dattilografe, per far fronte agli impegni che andrà assumendo per il suo alto ufficio, ma noi non esitiamo a dirlo, sicuri che ciò è un'assoluta garenzia per il rispettabilissimo — muliebre, sì muliebre — pubblico!

A. F. ZICARI - Direttore

300

pagine di interessante, varia, amenissima e istruttiva lettura

500

aneddoti, amenità, storielle di grandi scrittori, illustri musicisti, artisti, pittori e notissimi.... sconosciuti; battute gaie, botte e risposte, colmi di tutti i generi, ilarità in ogni rigo.

1000

probabilità di rendere più piacevole e più interessante la vostra conversazione, acquistando il LIBRO DI-VERTENTE di NICA E ZICA, in cui sono raccolti e accortamente distribuiti 500 aneddoti, storielle, amenità.

Richiedetene una copia a • Gloriosa » - Via Telesio n. 13 - Milano (26) con vaglia di

Lire Sette



Per avere il responso scrivere a penna chiaramente su carta non rigata. Si possono anche inviare in esame scritti di terze persone. Per ogni responso L. 3 in francobolli da inviarsi anticipatamente alla rivista CINE-CINEMA Sezione Grafologia - Via Telesio, 19 - MILANO (26).

- L'idea a cui accenni, PERLA. chindendo la tua lettera, non mi dispiace. Altre per prendere uno pseudonimo ricorrono alla storia, alla mitologia, alle eroine della letteratura antica e moderna, tu, invece, fai presto e ti servi di una gemma che è gioiello (come tu dici) quando è rilegata. Auguri, anzitutto di possedere molte perle, oppure d'esser tu, moralmente, una perla — come desideri, insomma, e secondo le tue preferenze. La tua scrittura mi ri-vela che sei molto, molto giovane, che sei parsimoniosa nelle spese, che un po' egoista. Di natura accomodante, ispiri molta fiducia e simpatia, ma sei fredda e ciò ti nuoce anche nelle amicizie migliori. Hai delle buone prerogative intellettuali e sveglia intelligenza, però non le sfrutti come dovresti.

ASERT (T. 18), Tradate. - Per intraprendere la carriera drammatica occorrono qualità fisiche e comunicative che è facile dedurre conoscendo il soggetto. Ciò è difficile leggendo uno scritto del soggetto, dove il fisico e la comunicativa entrano come il cacio grattuggiato sul pesce alla maionese. Ad ogni modo abbi per norma che la carriera drammatica è la più difficile delle carriere per una donna. Bisogna sottoporsi a invidie, a rancori, a lotte, a sorprese non piacevoli. Se tu credi di avere delle qualità essenziali segui la tua vocazione, ma sii pronta. Ad ogni modo ciò che sempre ti necessita è una buona coltura e siccome la tua scrittura mi dice che hai modi signorili, che sei intelligente e che hai infine delle qualità assimilative non disprezzabili, profitta di ciò; sarà sempre utile pel tuo cammino ascensionale, qualunque via tu pren-

ELIA, Novara. — Certo tu devi avere modi molto gentili e amabilità e grazia sono, io penso, degna cornice a questa tua virtà. Sei minuziosa, ordinata, compassata, pulita. La tua calligrafia non è elegante, ma è composta e distinta, qualità queste che ti appartengono. Sei molto giovane, devi formarti ancora, ma gli anspici sono buoni; auguri dunque.

MASSIMILIANA. — Tu hai scritto sotto un duplice controllo. Anzitunto dici che non scrivi di spontanea
iniziativa, ma per consiglio ricevuto.
In secondo luogo riferisci un brano
di scrittura non tuo. Sei nel campo
della finzione e per il Grafologo occorre spontaneità. Il tuo caso è comune a parecchie tue amiche. L'occasione mi sembra buona per dire
che la Grafologia è una scienza vera
e propria, che trae la sua ragion
d'essere dalla realtà. Tu scrivendo
esponi il tuo stato d'animo, il tuo
stato d'animo non è formato solamente dal fatto momentaneo, ma anche dal tuo modo di pensare e di
sca, ire, che concorre alla determina

zione di detta situazione psicologica. Devi scrivere spontaneamente, se vuoi un responso giusto. Io non potrei dare un responso sulla scrittura di un copista, d'un impiegato. Questi hanno una calligrafia impersonale, scrivono per mestiere, è un movimento meccanico, abitudinario, il loro. La psiche non agisce, quando si scrive per ragion di ufficio. Così la tua non è che una lettera di una bambina curiosa. «M'hanno detto, affermi, ed ho provato...» e per provare copi. Ed io il responso non te lo scrivo. Se tu credi, ritenta, non ti farò pagare nulla.

ELENA. — Un medico, stendendo la sua ricetta, sarebbe stato meno frettoloso di 1e, che hai buttato giù una decina di righe sul foglio rosa, con una velocità degna del clima ultradinamico nel quale viviamo. Ec-

CINE-CINEMA

il prossimo numero pubblicherà:

Due grandi amori.
I fidanzati folli.
Le seconde nozze di mia moglie.
Hollywood la città di celluloide.
Douglas inventore per burla.
Rin-tin-tin.
Fuori programma.
Brummel, segretario galante.

co soddisfatta la tua curiosità: tu sei irreflessiva, rapida nelle decisioni, di carattere angoloso. E sei pure un'arruffona, infatti scrivi cuolosilà per curiosità e spendonimo per pseudonimo. Non è materia per il grafologo, questa, ragazza mia!

AMBRETTA 13. — Non metto in dubbio. Più spontanea di così non potresti essere, scrivi finanche del tuo amore... che è fuggito lontano. Sei molto giovane, Ambretta; devi molto studiare, Ambretta; sei una buona bambina, Ambretta; sei molto gentile, Ambretta; sei sentimentale, Ambretta; tanti saluti, Ambretta mia.

ATHOS mi scrive: « Non so ancora capire se è là vita che è brutta e io la vedo bella, oppure se è la vita che è bella e io la vedo brutta. Ciò perchè m'accade di essere talvolta felice per un nonnulla e anche per un nonnulla infelice e perchè non capisco come altre persone godano di certe cose che lasciano me indifferente. Non so se mi sono spiegata con chiarezza sono però cer-

ta di essere stata sincera verso me stessa ». È lo non lo metto in dallobio, il tuo modo di esprimerti c' chiaro e conciso, il tuo carattere è aperto e franco, tu sei in via di formazione psicologicamente, alcune cose che ora sono astruse, col tempo saranno per te chiare e liscie come il bianco d'uovo. Certo codestetuo argomentare depone molto bene sul tuo conto, sei riflessiva e sei osservatrice, due qualità di primissimo ordine.

MIMI', Torino. - Ti sei messo us testa un principio grazioso secondo te; interessante secondo me, dico che ti proponi di farmi perdere la testa. Scrivendo la data tu fai se-guire Torino da una specie di W inqualificabile e indecifrabile. Parola d'onore che sei un problema, grafologicamente parlando... perchè sto m'interesserebbe qualora io fossi tuo marito o fossi per diventarlo, ciò che è impossibile avendo io anni settantuno e mesi undici e mezzo. E poi che c'entra con la grafologia il fatto che nella sfilata, per la rivista militare, v'è il fidanzato e che perciò ti piace, non si capisce bene se più la rivista che il fidan-zato?... Sai che ti dico, figliuola, anzi nipote, meglio pronipotina mia? che sei sbadata, che sei arruffona, che non ponderi, che hai an'intelligenza troppo viva e troppo agente per meditare, che sei battagliera, vulcanica, ardente e che le tue sono poco chiare, come è poco chia-ra la tua calligrafia. Tanti saluti al tuo fidanzato. E auguri a te.

VAI,ERIA, Milano. — Distinta, signorile, colta, moderna, elegante, chiata Se è vero ciò che dice Pitigrilli, non è esatto che « molti dicono che non può esistere un'amicizia tra un uomo e una donna « come scrivi. Quando non sai che scrivere non dire sciocchezze, che non stanno bene in bocca a te (lo dico perchè ti reputo intelligente).

MARION. — Non sei stravagante, non sei cattiva, non sei egoista. In fondo devi essere molto buona e cedevole, poco energica; dai l'impressione di essere così come hai detto a chi ti vede una prima volta; infatti non hai comunicativa, non sai presentarti piacevolmente, insomma ti mancano i modi, ma in sostanza sei pane e zucchero. Mi piace lo pseudonimo scelto.

A. FORRER, Torino. — No, neanche tu sei cattiva. Solo sei bambina, molto, se non per l'età, per i sentimenti sei un essere in formazione, hai modi ovattati e cortesi, non sei distinta ma potrai diventarlo con un poco di buona volontà, avendo tu intelligenza e discernimento.

ROSSANA. — Ti lavi le mani, la faccia? Ti pulisci i denti, ti petti ni? Ti cambi la biancheria spesso? Credo di sl. E allora perchè imbratti così quando scrivi?

DOSIA. — Non scrivere molto, leggi molto, scriverai meglio. Va bene l'inno alla primavera. Ma il tuo scritto è carino, graziosissima bambina. Apprezzo molto le tue qualità morali, intellettive, culturali; i tuoi modi sono signorili e sopratutto tu tieni a distinguerti. Auguri.

Graphos.

I Grandi Artisti del Cinema



Mary Pickford - Douglas Fairbanks - Harold Lloyd - Rodolfo Valentino - Pola Negri - Rina De Liguoro - Maria Jacobini - Larry Semon - Tom Mix - Gloria Swanson - Maë Murray - Sessue Hayakawa

Fascicoli di gran lusso su carta patinata con copertina a colori L. 1,50

In vendita ovunque

RICHIESTE CON VAGLIA ANTICIPATO A:

"GLORIOSA,

CASA EDITRICE ITALIANA MILANO (26) VIA TELESIO, 19